

## VIII.

## TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1904

## Presidenza del Presidente CANONICO.

**Sommario.** — *Lettura del disegno di legge, presentato dal senatore Pagano-Guarnaschelli — Avvertenza del presidente — Discussione del disegno di legge: « Aumento di ufficiali ed impiegati di pubblica sicurezza, carabinieri reali e guardie di città » (N. 5) — Parlano nella discussione generale i senatori Astengo e Pelloux Luigi, il ministro della guerra, ed il presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Dichiarazioni del senatore Codronchi, relatore — La discussione generale è chiusa — All'articolo 1 parla il senatore Mariotti Giovanni, al quale risponde il presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Si approva l'articolo 1 — Senza discussione si approvano gli articoli da 2 a 12, ultimo del progetto, e gli allegati C e D — Presentazione di disegni di legge — Discussione del disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3<sup>a</sup>) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue » (N. 11) — Il senatore Lampertico riferisce sul disegno di legge — Dichiarazione del ministro di grazia, giustizia e dei culti — La discussione è chiusa e l'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto — Rinvio allo scrutinio segreto dei disegni di legge: « Aumento di L. 500,000 al capitolo 48 - Servizi di pubblica beneficenza - sussidi diversi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 6) - « Convalidazione del Regio decreto del 14 agosto 1904, n. 459, per la proroga del Trattato di commercio con la Svizzera » (N. 1) — Discussione del disegno di legge: « Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Roma il 13 luglio 1904 » (N. 2.) — Parlano nella discussione generale i senatori Vischi e Visocchi, il ministro del tesoro, il senatore Sonnino e il ministro di agricoltura, industria e commercio — Il senatore Lampertico, della Commissione, dà alcune notizie — Raccomandazioni del senatore De Angeli, relatore, che sono accolte dal ministro del tesoro — La discussione generale è chiusa — La discussione degli articoli è rinviata alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e tutti i ministri.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Lettura del disegno di legge  
del senatore Pagano Guarnaschelli.**

PRESIDENTE. Il Senato sa che fu proposto un disegno di legge di iniziativa del senatore Pa-

gano Guarnaschelli. Questa proposta fu prima trasmessa agli Uffici, dei quali almeno tre debbono autorizzare la lettura, come stabilisce l'articolo 82 del Regolamento, il quale dice:

« Conceduta l'autorizzazione (dagli Uffici) il Presidente ne fa dare lettura pubblicamente, e quindi il Senato fissa il giorno in cui la proposta dovrà svolgersi ».

Trattandosi di una legge di un solo articolo, io ne do lettura, e il Senato deciderà poi quando dovrà essere svolta.

Il progetto è così concepito:

Articolo unico.

« Il capoverso dell'art. 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825 è modificato nel seguente modo:

« Per le decisioni a sezioni unite presso la Corte medesima, quando si tratti di causa penale, si uniscono le due sezioni penali, e quando si tratti di causa civile, si uniscono alla sezione civile i consiglieri addetti alle sezioni penali ».

Osservo che, mentre per la legge vigente sono solamente i membri della seconda sezione penale che concorrono a fare le sezioni unite, questa proposta ha per iscopo che anche i membri della prima sezione possono farne parte.

È una legge che ha poca importanza in astratto, ma certamente ha la sua importanza nella pratica.

Domando al signor ministro di grazia e giustizia quando intende che si possa svolgere.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Io mi rimetto pienamente al Senato.

PRESIDENTE. Il proponente non è presente ed il ministro se ne rimette al Senato; io propongo quindi che la proposta sia svolta alla ripresa dei nostri lavori, dopo le ferie natalizie. Se nessuno fa osservazioni, rimane così stabilito.

**Avvertenza del Presidente.**

PRESIDENTE. Mi permetto di fare una preghiera: tra i progetti dichiarati ieri d'urgenza ve ne sono alcuni, salvo errore, per i quali il terzo Ufficio non ha ancora potuto nominare il commissario. Ora, io rivolgo preghiera al presidente del terzo Ufficio perchè voglia convocare l'Ufficio oggi stesso, onde si possa completare l'Ufficio centrale. Con questo, ben inteso, non ho bisogno di dichiararlo, non intendo di coartare menomamente il Senato. I progetti di legge verranno discussi di mano in mano che le relazioni saranno preparate; ma, siccome trattasi di urgenza dichiarata, così ho dovuto fare questa preghiera.

Dopo di ciò, per la regolarità della procedura io mi permetto d'interrogare il Senato, se, attesa la dichiarata urgenza, intenda procedere alla discussione dei progetti di legge posti all'ordine del giorno, ancorchè, per necessità di

cose, non si sia potuta distribuire la relazione nei termini ordinari, come ne dà facoltà l'articolo 21 del Regolamento.

Se non vi sono opposizioni, si intende che il Senato consente che si proceda alla discussione.

**Discussione del disegno di legge: «Aumento di ufficiali ed impiegati di pubblica sicurezza, carabinieri reali e guardie di città» (N. 5).**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Aumento di ufficiali ed impiegati di pubblica sicurezza, carabinieri reali e guardie di città».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:  
(V. Stampato N. 5).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

ASTENGO. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Prima di tutto dichiaro che approvo questo progetto di legge *toto corde*. Ma ciò non toglie che io trovi soverchia la precipitazione con cui il progetto si porta alla discussione.

Constato che a me non fu distribuita ancora la relazione; sono uscito di casa un'ora fa senza averla ricevuta, e l'ho potuta leggere qui solo per cortesia del relatore.

Io non so concepire come questo progetto di legge, che non è legge di bilancio, sia stato trasmesso alla Commissione di finanze. Veramente doveva trasmettersi agli Uffici, perchè, oltre all'aumento delle guardie, vi sono anche disposizioni sulla pensione e su altro. Constato che il ministro dell'interno non domandò neppure che questo progetto andasse alla Commissione di finanze. Non so perchè vi sia andato; per quanto fosse urgente, non mi pare che non si potesse discutere negli Uffici.

Ad ogni modo non insisto su questo, sperando che tale inconveniente non si ripeta in avvenire, e ciò per il maggiore prestigio del Senato.

Non preparato a questa discussione, che non credevo dovesse farsi oggi, perchè, ripeto, non ho ancora avuta la relazione, mi limito a dichiarare che voto il progetto come un acconto di

ciò che l'amministrazione di pubblica sicurezza si attende dal ministro dell'interno.

L'onor. Giolitti ha già fatto moltissimo per la pubblica sicurezza, lo riconosco e gli faccio plauso, ma c'è anche molto da fare ancora per mettere questa amministrazione, che anni or sono ho chiamato in Senato la Cenerentola delle amministrazioni dello Stato, al livello di tutte le altre.

Io quindi accetto il progetto, direi, come una preparazione ad altri progetti che mirino a migliorare questa amministrazione. Per esempio, spero che, come si è ridotto il limite di età per i funzionari, l'onorevole ministro dell'interno con altri progetti di legge vorrà proporre di ridurre anche il limite di età per gli agenti di pubblica sicurezza per la massima pensione, e aumenterà un pochino anche gli stipendi degli agenti e dei graduati, perchè oggi nelle promozioni essi hanno il guadagno irrisorio di 50 o al massimo di 100 lire all'anno. Così è più difficile reclutare ottimi elementi, e i buoni se ne vanno appena possono. Tutti sappiamo che nove decimi delle guardie di città, appena hanno finito la ferma, non continuano più nel servizio.

Io avrei voluto anche che, come si fa per i carabinieri, si istituissero le rafferme per le guardie. Sono tutte disposizioni che gioverebbero a dare maggior prestigio e forza a questo corpo, conservando i buoni e pratici elementi.

Avrei voluto anche che si fosse fatta una categoria unica di vice-commissari a 3500 lire sopprimendo la 4<sup>a</sup> classe dei commissari; e togliere l'anomalia per la quale, mentre la carriera d'ordine arriva per anzianità allo stipendio di 3500, la categoria superiore dei delegati si ferma alle 3000 lire e non può passare a 3500, che mediante un esame.

Vorrei anche che il numero delle questure fosse aumentato. E poi torno alla mia antica idea, già manifestata anni or sono al Senato, che cioè l'amministrazione centrale di pubblica sicurezza venga composta, almeno in massima parte, di elementi tolti dalla pubblica sicurezza. Vorrei in sostanza che la direzione generale fosse composta dei funzionari migliori della pubblica sicurezza, di carne della loro carne, e così i migliori, per turno, potrebbero passare alla direzione generale, la quale non dovrebbe essere soltanto, com'è ora, riservata al

personale superiore dell'amministrazione centrale.

Con queste speranze, sulle quali richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, ripeto che darò il mio voto favorevole a questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pelloux.

PELLOUX LUIGI. Quando pochi giorni or sono, svolgendo la mia interpellanza, parlai dell'aumento dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza o di città, dissi che approvavo il progetto, ed a questo darò certamente il mio voto favorevole; però feci allora una riserva che vedo espressa anche nella relazione del nostro Ufficio centrale; espressi cioè il dubbio che questo aumento non basterà ad assicurarci che in avvenire non sarà impiegato l'esercito per il servizio di pubblica sicurezza. Purtroppo io temo che, per un pezzo, l'esercito sarà impiegato ancora per questi servizi.

Approfitto di questa circostanza per dire una parola su di un fatto per il quale avrei dovuto rivolgere un'altra interpellanza all'onor. ministro della guerra, e sul quale desidererei avere qualche schiarimento dal ministro della guerra, schiarimento che voglio sperare sarà rassicurante.

Il fatto doloroso è avvenuto a Perugia (prima del congedamento dei richiamati della classe 1880) come rilevo da un giornale del luogo; ed esso apparirebbe singolarmente grave; io mi auguro che il ministro della guerra vorrà almeno attenuarlo.

Si legge nell'*Unione Liberale* di Perugia quanto segue: « Per iniziativa del locale circolo autonomo socialista, i richiamati della classe 1880, in numero di circa 80, tennero la sera del 13 corrente una adunanza nella sala di detto circolo approvando il seguente ordine del giorno: I richiamati della classe del 1880 riuniti la sera del 13 dicembre 1904 nell'atto di congedarsi, mentre protestano contro il Governo di Giolitti Giovanni che li tenne per 65 giorni sotto le armi al solo scopo di dissanguare ancora più il Paese, riaffermano la loro solidarietà con tutti i compagni operai, che vestiti da soldati non possono manifestare le loro opinioni che sono quelle di liberi cittadini che vogliono abolito ogni avanzo di barbaria,

ogni simbolo di guerrafondai, ecc. Ringrazia la stampa socialista amica, ecc. ».

Non ho bisogno di fare commenti, il fatto per se stesso è di tale gravità che non ha bisogno di commenti!

Che soldati non ancora congedati abbiano commesso un atto simile è un caso di una enorme gravità, e domando all'onor. ministro se può dire qualcosa che possa alquanto rassicurarci tutti. Come ho detto, approfitto della circostanza della legge che si discute per non tediare il Senato con una speciale interpellanza.

In quanto alla legge che discutiamo debbo ripetere che l'approvo completamente.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. I fatti come a me risultano si sarebbero precisamente così svolti. Non la sera del 13, ma la sera del 14 avrebbe avuto luogo in Perugia una riunione di socialisti, alla quale sarebbero intervenuti alcuni dei richiamati congedati.

Il numero di 80, a cui sarebbe salita tutta la riunione non constava certamente, tutto di congedati, anzi pare che questi fossero in piccolo numero.

Ho detto già due volte *congedati* e non congedandi, perchè realmente nel presidio di Perugia questo si è avverato, che mentre la circolare ministeriale recante le norme per il congedamento dei richiamati della classe del 1880 diceva: si inizieranno le operazioni del congedamento il giorno 15 per esser poi condotte a termine il più presto possibile, là avvenne che il disarmo, la svestizione e nello stesso tempo la consegna del foglio di congedo, fu fatta con l'anticipazione di alcune ore, e precisamente nel pomeriggio del 14, per aver tempo di far partire i congedati prestissimo il mattino del 15 onde nella stessa giornata del 15 arrivassero alle loro case.

Fu una mala intelligenza: e però i richiamati che sarebbero intervenuti alla riunione dei socialisti, per quanto a me consta dai rapporti dei Reali carabinieri, oltre ad essere assai pochi, erano già in borghese e avevano già in tasca il loro foglio di congedo; soltanto essi dovevano rientrare a dormire in quartiere

per andarsene poi l'indomani mattina di buon'ora.

Io ho deplorato molto quello che è avvenuto nel presidio di Perugia: lo aver compiute le operazioni di congedamento nel pomeriggio precedente al giorno dal Ministero prescritto è stata una irregolarità, e militarmente ogni irregolarità è sempre biasimevole, per quanto piccola in sè stessa.

Sta di fatto però che i richiamati in piccolo numero intervenuti a quella riunione, erano già prosciolti dal servizio militare, non erano più in quel momento soldati, perchè, ripeto, vestivano in borghese e già erano in possesso del loro foglio di congedo.

È certamente deplorabile che, una volta svestita la divisa militare, parecchi di questi nostri giovani aderiscano a idee e principii che certamente noi non possiamo approvare. Ma!..., e a questo ma! non faccio ulteriore seguito... perchè, credo, sarebbero qui parole superflue.

Questo è tutto quanto posso rispondere all'onorevole senatore Pelloux, ma spero che tanto lui quanto il Senato vorranno convenire come la cosa in sè e per sè abbia proporzioni ed importanza assai minore di quanto appaia dal modo come fu da alcuni giornali annunciata.

PELLOUX LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Io ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle notizie che ha voluto dare, le quali attenuano un po' il fatto; lo riconosco ben volentieri, ma come impressione certamente essa resta penosa, perchè in fondo sono fatti che si sono collegati insieme in una maniera tale che vengono proprio a riunirsi in un fatto deplorabilissimo. Secondo gli ordini del Ministero, il congedamento doveva avvenire solo il 15, cioè 24 ore più tardi; questo congedamento viene anticipato d'un giorno, e queste riunioni si fanno proprio la sera stessa di quel giorno. Ad ogni modo se il ministro della guerra è sicuro che tutti quei richiamati che erano al circolo socialista, avevano tutti regolarmente il foglio di congedo, non ho niente da dire in via legale, e non posso che deplorare vivamente il fatto; ma se, per combinazione, vi fossero stati fra quei richiamati di quelli che non avevano avuto ancora il foglio

di congedo, questi cadono inesorabilmente sotto il Codice penale militare.

Ad ogni modo ringrazio il ministro delle spieghazioni date, soggiungendo che forse, e sarebbe bene far conoscere un po' al paese i fatti come si sono svolti, perchè a chi li legge, come li ho letti io in un giornale, non possono che fare, ripeto, un senso dolorosissimo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onor. Astengo, che io ringrazio dell'approvazione che dà al progetto di legge, ha dichiarato che egli lo considera come un acconto.

Certamente l'amministrazione di cui oggi ci occupiamo, è una di quelle che è destinata a progredire, ma io credo che questo disegno di legge segni già un passo molto notevole, come lo stesso onor. Astengo riconoscerà certamente.

Egli avrebbe voluto che i delegati di pubblica sicurezza potessero passare a 3500 lire senza esame.

Ora, io credo che si sia già provveduto sufficientemente quando questi delegati con un esame, che egli sa non essere difficile, possono passare commissari, per correre poi tutta intiera la carriera fino ai più alti gradi; il richiedere un esame il quale si riferisce ai doveri che quei funzionari devono adempiere quotidianamente, alle leggi di pubblica sicurezza e al Codice penale, che devono necessariamente conoscere, non è una pretesa eccessiva.

Quanto alla Direzione generale di pubblica sicurezza, che il senatore Astengo vorrebbe fosse composta di persone provenienti tutte dall'Amministrazione di pubblica sicurezza, io devo osservargli che la Direzione generale della pubblica sicurezza è una delle amministrazioni centrali dello Stato, la quale, come tutte le amministrazioni centrali, si recluta tra gli elementi che si credono più adatti ad adempiere alle funzioni cui sono destinati; non è escluso che dalla carriera della pubblica sicurezza si possa giungere alla Direzione generale, tanto è vero che l'attuale direttore generale della pubblica sicurezza, uno degli uomini migliori, dei più distinti funzionari di cui si onori lo Stato, pro-

viene precisamente dall'Amministrazione della pubblica sicurezza.

Io ho una grandissima stima di questo personale, a favore del quale ho creato i posti di ispettore generale e altri gradi superiori, e il medesimo troverà in me un difensore dei suoi diritti ed un ministro il quale desidera di rilevarlo non solamente dal punto di vista materiale, ma anche da quello morale, perchè questa è una delle amministrazioni che soprattutto importa che abbia la fiducia e la stima dell'intero paese. (*Bene*).

Il senatore Pelloux mi diceva che i provvedimenti portati dalla presente proposta di legge non escludono che si debba in qualche caso ricorrere anche alla forza dell'esercito.

Questo è evidente. L'aumento di cui parla il progetto di legge attuale è di 6000 uomini; con questo aumento eviteremo l'intervento della forza dell'esercito in molti casi, nei casi ordinari; ma certamente con questo aumento non si può raggiungere il risultato di escludere in tutti i casi l'intervento dell'esercito.

Non credo, e lo dissi anche nell'altro ramo del Parlamento, che con la forza ora proposta si provveda definitivamente all'ordinamento della pubblica sicurezza, ma è necessario procedere per gradi, perchè ora non avremmo neppure il mezzo di reclutare un numero di agenti maggiore di quello che ora si propone; poichè soprattutto importa di reclutare elementi, la cui moralità ed i cui principî siano perfettamente sicuri. (*Benissimo*).

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Ringrazio l'onor. presidente del Consiglio delle dichiarazioni fatte in favore del personale di pubblica sicurezza. Sono dichiarazioni che torneranno molto di conforto a questo personale, che vede la sua carriera troppo lenta. Con la speranza, quindi, che studierà se sia possibile migliorare ancora la condizione di questi funzionari, io, ripeto, darò voto favorevole a questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Agli organici dei funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza e delle guardie di città sta-

biliti con le tabelle *A* e *B* annesse alla legge 30 giugno 1901, n. 269, sono sostituiti quelli stabiliti dalle tabelle *C* e *D* allegate alla presente legge.

È istituito inoltre un posto di vice-direttore generale di pubblica sicurezza con lo stipendio di lire ottomila.

ALLEGATO **C**.

## Nuovo organico.

GRADO	Classe	Stipendio	Numero dei posti	Spesa
Ispettore Comandante . . . . .	»	6,000	1	6,000
Vice Ispettori Comandanti . . . . .	»	4,400	6	26,400
Comandanti . . . . .	1 <sup>a</sup>	3,500	18	63,000
Comandanti . . . . .	2 <sup>a</sup>	2,800	20	56,000
Comandanti . . . . .	3 <sup>a</sup>	2,200	25	55,000
			70	
<b>Graduati e Guardie.</b>				
Marescialli . . . . .	»	1,500	225	337,500
Brigadieri . . . . .	»	1,300	400	520,000
Sottobrigadieri . . . . .	»	1,200	500	600,000
Guardie scelte . . . . .	»	1,150	1,300	1,495,000
Guardie . . . . .	»	1,100	7,330	8,063,000
Allievi . . . . .	»	750	300	225,000
Agenti ausiliari . . . . .	1 <sup>a</sup>	1,200	200	240,000
Agenti ausiliari . . . . .	2 <sup>a</sup>	1,100	300	330,000
Agenti sedentari . . . . .	»	1,200	300	360,000
			10,855	
				12,376,900

LEGISLATURA XXII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1904

## ALLEGATO D.

## Nuovo organico.

GRADO	Classe	Stipendio	Numero dei posti	Spesa
Ispettori Generali . . . . .	1 <sup>a</sup>	7,000	3	21,000
Id. . . . .	2 <sup>a</sup>	6,000	3	18,000
Questori . . . . .	1 <sup>a</sup>	7,000	7	49,000
Id. . . . .	2 <sup>a</sup>	6,000	8	48,000
Commissari . . . . .	1 <sup>a</sup>	5,000	45	225,000
Id. . . . .	2 <sup>a</sup>	4,500	55	247,500
Id. . . . .	3 <sup>a</sup>	4,000	60	240,000
Id. . . . .	4 <sup>a</sup>	3,500	65	227,500
Vice Commissari . . . . .	1 <sup>a</sup>	3,000	70	150,000
Id. . . . .	2 <sup>a</sup>	2,500	45	112,500
Id. . . . .	3 <sup>a</sup>	2,000	40	80,000
Delegati . . . . .	1 <sup>a</sup>	3,000	400	1,200,000
Id. . . . .	2 <sup>a</sup>	2,500	450	1,125,000
Id. . . . .	3 <sup>a</sup>	2,000	455	910,000
			1,686	
Archivisti . . . . .	1 <sup>a</sup>	3,500	10	35,000
Id. . . . .	2 <sup>a</sup>	3,000	20	60,000
Id. . . . .	3 <sup>a</sup>	2,500	30	75,000
Ufficiali d'ordine . . . . .	1 <sup>a</sup>	2,000	110	220,000
Id. . . . .	2 <sup>a</sup>	1,500	120	180,000
Id. . . . .	3 <sup>a</sup>	1,300	150	195,000
			440	
				5,418,500.



MARIOTTI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI G. Non nel testo dell'articolo or ora letto, ma nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, è detto che parte delle spese maggiori, che verranno portate da queste nuove disposizioni legislative, dovranno gravare i bilanci dei comuni. Nella relazione, infatti, è detto precisamente che la maggiore spesa per gli stipendi delle guardie di città sarà di 3,872,100 lire, « ma tale aggravio pel bilancio dello Stato, resterà limitato a L. 2,373,500 perchè L. 1,498,600, saranno rimborsate dai comuni ». E qui si parla soltanto delle spese fisse, cioè degli stipendi delle 3300 guardie in più. La spesa maggiore, però, non si limita a questo soltanto, giacchè i comuni, per ciò che riguarda le guardie di città, e le provincie, per quanto riguarda i carabinieri, dovranno provvedere anche alle spese di casermaggio e probabilmente, o a costruire, o a prendere in affitto caserme nuove.

Io domando all'onor. ministro dell'interno se abbia pensato come e dove i comuni e le provincie troveranno i denari per far fronte a questa enorme spesa nuova, che si viene ad aggiungere alle altre tante spese di Stato, che già furono loro addossate negli anni addietro.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo disegno di legge non si occupa della questione finanziaria, perchè non era a proposito di una legge di carattere urgente di pubblica sicurezza che si poteva mettere in discussione tutta la grande e complicata questione della finanza comunale e provinciale, nei rapporti della finanza dello Stato. L'aumento di spesa, come il senatore Mariotti comprende, si riferisce a poche grandi città, nelle quali soprattutto sono chiamato a prestare servizio le guardie di città. E quelle grandi città provvederanno a questa spesa con tutte le risorse che le leggi mettono a loro disposizione. Se con questa legge ponessimo a carico delle generalità dei contribuenti una spesa, che va a beneficio esclusivo di pochi grandi centri, forse faremmo cosa non giusta, e certo il porre innanzi al Parlamento un problema così complesso non avrebbe resa possibile una discussione d'ur-

genza, come quella che si ebbe nei due rami del Parlamento.

Quanto alla spesa per le caserme dei carabinieri l'onor. Mariotti comprenderà che non si tratta di impianti di caserme nuove. L'aumento dei carabinieri porterà a questo, che dove ve ne sono tre se ne metteranno quattro o cinque, per rinforzare le stazioni. Stazioni nuove si impianteranno dove sono richiesti con grandissima insistenza dai comuni; posso assicurare il senatore Mariotti che le richieste di carabinieri da parte dei Comuni sono fatte con tale insistenza, che forse non si chiederebbe con tanta insistenza una diminuzione di imposte, perchè la sicurezza pubblica è forse l'interesse maggiore che abbiano i cittadini.

MARIOTTI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI G. Non mi meraviglio che alcuni piccoli comuni chieggano nuove caserme di carabinieri, perchè la spesa non la sostengono essi, ma le provincie; ed è naturale che il desiderio di avere maggiore sicurezza, e forse maggior decoro, sia vivo in qualche piccolo paese, che si crede considerato da meno dei paesi vicini, se, al pari di essi, non ha una caserma; ed è naturale che questo desiderio spinga il comune a chiedere un'istituzione che costa allo Stato ed alla provincia, ma non tocca il bilancio comunale.

Per le guardie di pubblica sicurezza è tutt'altra cosa. Anzitutto non è esatto che soltanto le grandi città abbiano caserme di pubblica sicurezza; se ne hanno, del pari, e in città piccole, e in alcune borgate; e neppure è esatto ciò che afferma l'onor. ministro dell'interno, che, cioè, le grandi città siano ricche.

Veramente non mi pare che ciò possa dirsi in quest'aula, ove ad ogni fine di sessione vengono progetti speciali, urgentissimi, che si chiamano leggi di favore, ora per questa, ora per quella grande città, che ci viene descritta con commoventi parole, come prossima al fallimento, se non la si soccorre subito, prima delle vacanze. Per le città minori, per i piccoli comuni, non ho mai visto chiedere nulla di simile.

Non mi lagno, onor. ministro, che per queste grandi città, così ricche come voi dite, noi siamo continuamente obbligati a dare qualche disposizione nuova di favore, a concedere qualche



eccezione alle leggi, che regolano gli altri comuni. Noto che io non rimprovero queste concessioni, io che pochi mesi addietro ho votata con entusiasmo, così la legge per Roma, come quella per Napoli. Le ho votate, però, profondamente persuaso che quando portate queste leggi davanti alla Camera e al Senato, non fate un favore alla città per cui ci chiamate al soccorso; non fate che una tardiva e parziale restituzione di quello che togliete ogni giorno a quelle stesse città e a tutti gli altri comuni italiani, obbligandoli, contro le disposizioni della legge provinciale e comunale, a concorrere nelle spese di pertinenza dello Stato. Nè comprendo come si debba studiare tanto per vedere qual sia il riparto logico, necessario di spese tra Stato, province e comuni; non lo comprendo perchè, fino da 20 anni addietro, l'onor. Giolitti e l'onorevole Lacava, studiando il progetto Depretis per la nuova legge comunale e provinciale, diedero vita ad un provvido articolo di legge che fu illustrato e commentato largamente nella loro bella, dotta ed esauriente relazione, dimostrando che le spese per la pubblica sicurezza e alcune altre spese, che gravano ora le province ed i comuni, dovevano necessariamente passare, o, per dir meglio, ritornare allo Stato, per una quantità di ragioni, e finanziarie, e di giustizia, ed anche di migliore andamento degli stessi servizi.

Quell'articolo, presentato alla Camera nel 1884, non ebbe fortuna allora, perchè il progetto Depretis cadde col cadere della legislatura XV; ma nel 1888, discutendosi la legge Crispi, fu ripresentato da un'altra Commissione parlamentare, di cui furono ancora gran parte l'onor. Giolitti e l'onor. Lacava, e ne uscì quell'art. 272 della legge comunale e provinciale, testo unico, 10 febbraio 1889, che richiamava a carico dello Stato tutti questi ingiusti aggravii dei comuni e delle provincie, a decorrere dal 1° gennaio 1893.

Poi nel 1892 fu proposta una proroga solo per pochi anni, accordata anche dal Senato; ma però, con precisa dichiarazione del Governo, richiesta dall'onorevole relatore Maiorana Calatabiano, che quella fosse l'unica proroga e l'ultima.

Poco dopo nel 1894 vennero i provvedimenti finanziari dell'onor. Sonnino, nei quali si ordinò una seconda proroga, che — per espressa

dichiarazione della relazione ministeriale, 21 febbraio 1893 — doveva durare soltanto « sino a quando le migliorate condizioni finanziarie dello Stato possano consentirgli di mantenere gli impegni assunti ».

Dunque io chieggo: quando questa condizione migliorata delle finanze dello Stato potrà consentire al Governo di fare onore alla parola data?

Ho letto e leggo sempre con grande cura le diverse esposizioni finanziarie, splendidi lavori dell'illustre nostro ministro del tesoro, e tutte le volte che le leggo mi consolo...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Questa volta meno però.

MARIOTTI G... questa volta più che nelle precedenti, perchè vedo, che non solo si hanno ancora rilevanti avanzi; ma che questi ora, a differenza di ciò che avveniva negli anni addietro, devonsi all'entrata ordinaria; la quale, depurata da tutti gli elementi perturbatori, rappresentati dai proventi degli zuccheri e del dazio sul grano, è in continuo relevantissimo aumento. Nell'ultima esposizione ho visto con piacere che, mentre nell'esercizio 1902-903 abbiamo avuto di fronte al 1901-902 un aumento di entrata ordinaria di 25 milioni, nell'esercizio chiuso testè abbiamo avuto di fronte al 1902-903 un ulteriore aumento di 48 milioni di entrata, ciò che porta naturalmente nuovi relevantissimi avanzi.

Come si adoperano questi aumenti di entrata e questi avanzi coi quali si chiude felicemente ogni anno, dal 1898 in poi, il bilancio dello Stato? Parrebbe giusto che si cominciasse a restituire ai comuni e dalle provincie un poco di ciò che, per dichiarazioni di ministri e articoli di legge, si è riconosciuto essere stato tolto loro indebitamente; invece no, l'onor. Luzzatti in quella sua splendida esposizione finanziaria dice chiarissimamente che questi avanzi sono adoperati in altro modo: « Più che a sollievo dei contribuenti, gli avanzi degli anni scorsi segnatamente si volsero a nuove e maggiori spese non tutte indispensabili ». E quando con parola velata e cortese l'onorevole ministro del tesoro, dice *non tutte indispensabili*, vuol dire, per chi comprende, che fra quelle spese ce ne sono parecchie assolutamente di lusso.

E intanto che il bilancio dello Stato migliora in questo modo, intanto che lo Stato adopera i suoi avanzi in spese *non tutte indispensabili*,

in quali condizioni si trovano i bilanci dei comuni e delle provincie?

Io ho visto proprio in questi giorni l'*Annuario statistico pel 1904*, pubblicato poche settimane addietro a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e in fondo al volume ho letta con una stretta al cuore la statistica delle finanze comunali e provinciali; una statistica desolante, dalla quale risulta che, mentre i nostri comuni avevano nel 1880, un debito di 750,000,000 di lire, a poco a poco, in un ventennio, hanno dovuto aumentare le loro passività fino a raggiungere la somma di un miliardo e 240 milioni. Questo enorme aumento di ben mezzo miliardo di debito fa vedere in quale disagio si trovano ora i comuni; ma non sono certo in migliori condizioni le provincie, perchè quella statistica dice che, mentre nel 1873 le provincie avevano 62,000,000 di debito, nel 1900 hanno raggiunto i 137,000,000.

E non si dica che questi debiti degli enti locali siano stati contratti per opere di lusso. Abbiamo il prefetto, il Consiglio di prefettura, il Consiglio provinciale sanitario, il Consiglio provinciale scolastico, il provveditore agli studi, il medico provinciale, e cento altre autorità che impongono ai comuni, alle provincie cento diverse spese obbligatorie. Ora sono strade, ora sono scuole, ora è l'impianto di un ufficio d'igiene col suo gabinetto micrografico, e con tanti altri gabinetti, oggi è un nuovo cimitero, un acquedotto, un macello; dimani è un'opera di risanamento, una bonifica, un'arginatura, una nuova sede pel tribunale, una nuova caserma per la pubblica sicurezza. Le autorità ordinano, il comune deve obbedire. Finchè ci sono fondi, si spendono, finchè c'è modo di tassare si tassa, quando non si può più tassare, si ricorre alla mala via, si fanno i debiti; sono debiti imposti e sono approvati dall'autorità tutoria, prima ancora che i comuni li abbiano contratti; e così a poco a poco i comuni si sono portati a tale, che il servizio degli interessi assorbe gran parte delle rendite ordinarie. Quelle città così ricche, cui accennava or ora l'onor. presidente del Consiglio sorpassano ormai tutte, pel solo servizio degli interessi, quel quinto delle entrate ordinarie, che la legge provinciale e comunale pone come estremo limite alla facoltà concessa ai comuni di contrarre prestiti.

In questa condizione io non so davvero a

qual punto dovranno trovarsi l'anno venturo le Amministrazioni comunali.

Io credo che molto probabilmente, dopo aver sperimentato, come hanno fatto finora, tutte le tasse più difficili e odiose — perchè le tasse di largo reddito e di facile esazione se le è tenute per sé il Governo — dopo aver posto mano alle tasse più vessatorie, le quali rendono pochissimo, e creano odiosità enormi a danno dei poveri amministratori dei comuni, questi si troveranno costretti a rinunciare al troppo difficile mandato.

Verrà anche per noi quel momento doloroso, a cui accennavano l'onor. Giolitti e l'onor. Lacava nella loro relazione dell'84; quel momento triste da loro descritto così bene colle parole di un grande scrittore francese, il Guizot, col quale essi giustamente affermavano che « la prima cagione della decadenza dell'impero romano fu l'impovertimento delle finanze dei municipi » spogliati dal Governo centrale, che aveva accentrato a sé tutti i redditi, « mentre i carichi locali restavano gli stessi anzi andavano crescendo ». E allora « i decurioni erano costretti a disertare il corpo decurionale ».

In quella dotta relazione gli onorevoli Giolitti e Lacava accennavano pure come la rovina delle provincie meridionali si deve appunto all'impovertimento degli enti locali, spogliati di redditi, e gravati di carichi dai vice-re spagnuoli, aiutati dalla R. Camera della Sommaria e da numeroso stuolo di fiscali, che, a poco a poco, riducevano quei poveri comuni ad estrema ruina.

Uguale ruina, se non erro, avverrà di tutti i comuni e le provincie italiane, se si continua, come si è fatto fin qui, a spogliarli di redditi e a caricarli di oneri gravissimi; e sono convinto sia assolutamente impossibile che i comuni l'anno venturo possano pagare le molte spese che già furono loro addossate, e le nuove che con questa legge si vogliono aggiungere ancora a loro carico.

Io, quindi, voterò contro questo articolo e contro l'intero progetto di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Devo ringraziare il senatore Ma-

riotti d'aver ricordato un articolo di legge che avevo sostenuto io, ma egli ricorda pure che quell'articolo fu soppresso.

MARIOTTI G. Sospeso.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Soppresso; tanto è vero che è stato soppresso che, senza una legge nuova, non potrà più rivivere. La sospensione a tempo indeterminato è un modo gentile di soppressione.

Certo non è possibile, in occasione di questa legge, trattare l'ampio tema delle finanze comunali e provinciali, ma devo ricordare al senatore Mariotti che vi sono continue domande, egli lo sa meglio di me, per dare una maggiore autonomia ai comuni, e questo che significa? Dare più ampi poteri di spendere e tassare. Evidentemente non è possibile che lo Stato addossi a sé tutte le spese e lasci solo ai comuni le entrate. Egli dice che i comuni non hanno facoltà di mettere imposte, ma io gli osservo che ne hanno un arsenale completo, credo difficile trovarne uno più completo e inesauribile di quello che la nostra legislazione permette ai comuni.

MARIOTTI G. Domando di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ritenga il senatore Mariotti che poco importa il vedere se una spesa la debba fare lo Stato od il comune, perchè chi paga è sempre il contribuente, sarebbe invece molto importante che i comuni amministrassero bene e non facessero se non spese necessarie. Io credo difficile trovare una spesa più necessaria e più urgente di quella che serve alla pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mariotti Giovanni.

MARIOTTI G. Io non pretendo che ora si dia fondo ad una discussione di questo genere, che porterebbe certamente in un campo ben diverso e tanto più ampio di quello, in cui è circoscritto questo disegno di legge; ma faccio osservare all'onorevole Giolitti che non è vero che i comuni spendano male; hanno tante autorità tutorie, che, se davvero spendessero male, la colpa non sarebbe dei comuni, ma dei tutori che loro date. Oggi i comuni si trovano in grande disagio non perchè non siano tutelati, ma forse più per eccesso di tutela, perchè con nuove leggi imponete di continuo tante nuove spese, che i comuni spontaneamente non fa-

rebbero, tante spese che sono di utilità molto discutibile.

Creda, onorevole Giolitti, che ho studiato e ristudiato con grande attenzione l'ultimo volume della statistica dei bilanci comunali, che è quello del 1899 (e dicono che non ne hanno pubblicati più perchè è doloroso mettere in mostra le condizioni a cui sono ridotte le finanze dei comuni); ho studiato quel grosso volume e mi sono convinto che di tutti i debiti contratti (e vi sono indicati i motivi di ogni debito) non ce n'è forse nessuno per un'opera di lusso. Sono tutte opere indispensabili, e molte volte imposte da precisi ordini di autorità tutorie.

Nelle provincie e nei comuni si fanno tutte le economie possibili, ma esse poi sono in buona parte assorbite dalle spese di Stato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'articolo testè letto.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il capitolo 79 del bilancio del Ministero dell'interno è aumentato di lire 16,480, ed il capitolo 81 dello stesso bilancio di lire 78,900 per provvedere alle indennità conseguenti dall'aumento dei funzionari di pubblica sicurezza e delle guardie di città.

Tali maggiori spese, nonchè quelle conseguenti dall'aumento degli organici, saranno stanziare solo per un quarto nel bilancio dell'esercizio in corso.

(Approvato).

#### Art. 3.

Gli ufficiali di pubblica sicurezza indicati nell'art. 1° della legge 30 giugno 1901, n. 269, che abbiano compiuto 35 anni di servizio, hanno diritto al collocamento a riposo per anzianità di servizio e ad una pensione eguale a quattro quinti della media degli stipendi.

(Approvato).

#### Art. 4.

Le pensioni spettanti agli ufficiali di pubblica sicurezza che cessino dal servizio, sia in seguito a loro domanda, che di autorità o per prescrizioni di legge, saranno liquidate sulla media degli stipendi percepiti durante l'ultimo triennio di servizio attivo.

(Approvato).

## Art. 5.

I diritti a pensione degli ufficiali di pubblica sicurezza e delle loro famiglie per malattie, ferite o morte a causa di servizio, saranno liquidate colle norme e nelle misure stabilite per l'esercito.

(Approvato).

## Art. 6.

Gli ufficiali, i graduati e le guardie di città, in occasione di collocamento a riposo, liquideranno la pensione in ragione di un quarto dello stipendio che godono all'atto in cui si effettua il provvedimento, se hanno compiuto quindici anni di servizio, e di quattro quinti se contano trenta o più anni di servizio.

Dopo il 15° anno la pensione dei componenti il corpo delle guardie di città aumenta di ogni anno di un quindicesimo della differenza fra il massimo ed il minimo sopra indicati.

(Approvato).

## Art. 7.

I posti di ufficiale d'ordine di 3<sup>a</sup> classe nell'amministrazione di pubblica sicurezza, non riservati per legge ai sottufficiali, saranno conferiti agli agenti ausiliari secondo le norme da stabilirsi nel regolamento.

(Approvato).

## Art. 8.

Nel corpo delle guardie di città è istituita una categoria di agenti in servizio sedentario, ai quali sono affidate le mansioni di basso servizio, presso le questure e gli altri uffici di pubblica sicurezza di maggiore importanza.

Nel personale degli uscieri di questura non si fanno nuove ammissioni.

(Approvato).

## Art. 9.

L'art. 49 della legge sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, approvata con Regio decreto 21 agosto 1901, n. 409, è modificato come segue:

Con Regio decreto saranno stabilite le indennità di carica, d'alloggio e di servizio da corrisondersi ai funzionari di pubblica sicu-

rezza, agli ufficiali, ai graduati e alle guardie di città.

Rendendosi vacanti i posti di ragioniere dell'ufficio di pubblica sicurezza della capitale, non saranno più conferiti.

(Approvato).

## Art. 10.

Il Governo del Re è autorizzato ad apportare ai regolamenti 12 dicembre 1901, nn. 512 e 513 per i funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza e per il corpo delle guardie di città ed ai relativi allegati tutte quelle modificazioni e aggiunte che saranno riconosciute necessarie.

(Approvato).

## Art. 11.

È approvata la spesa di lire 2,541,265 60 da iscriversi nella parte ordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 al capitolo con la denominazione: « Aumento della forza organica dell'arma dei carabinieri reali, concessione di nuove rafferme con premio e di soprassoldi ai militari dell'arma stessa ».

(Approvato).

## Art. 12.

È pure approvata la spesa di lire 63,000 da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il corrente esercizio finanziario 1904-1905 ad un nuovo capitolo con la denominazione: « Provista di biciclette pel servizio dell'arma dei carabinieri reali ».

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

## Presentazione di disegni di legge.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per approvazione delle convenzioni di diritto internazionale privato, firmate all'Aja dall'Italia e da altri Stati.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso alla Commissione dei trattati internazionali.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge contenente disposizioni sulle piccole espropriazioni.

Ho pure l'onore di presentare un altro disegno di legge, per modificazioni ad alcuni articoli del Codice di commercio relative alle Società anonime.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro guardasigilli della presentazione dei due disegni di legge che seguiranno il corso ordinario agli Uffici.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge sui provvedimenti per l'esercizio della caccia.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

**Inversione dell'ordine del giorno e discussione del disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3<sup>a</sup>) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue » (N. 11).**

PRESIDENTE. Pregherei il Senato d'invertire l'ordine del giorno e discutere il disegno di legge relativo alle prestazioni fondiari perpetue.

Non facendosi obiezioni, s'intenderà accordata l'inversione dell'ordine del giorno da me proposta.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge: « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3<sup>a</sup>), per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue ».

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

I termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3<sup>a</sup>), per la commutazione delle prestazioni perpetue, già prorogati con le leggi 30 giugno 1901, n. 232, e 21 dicembre 1903, n. 494, fino al 31 dicembre 1904, sono nuovamente prorogati fino al 31 dicembre 1905.

PRESIDENTE. Prego il senatore Lampertico, giusta la facoltà concessa dall'art. 21 del regolamento, di riferire verbalmente su questo progetto di legge.

LAMPERTICO, *relatore*. Su questo disegno di legge per l'urgenza dell'approvazione e, d'altra parte, per la strettezza del termine, non è possibile presentare una relazione scritta; poco male, perchè la relazione sarebbe stata anche superflua. Sta davanti all'altra Camera un disegno di legge sulle decime e sulle prestazioni fondiari, e di questo il Senato non ha punto nè poco da occuparsi, se ne occuperà se e quando questo progetto di legge verrà avanti il Senato, ma intanto si sono maturati i termini i quali erano stati stabiliti anche con l'ultima legge di proroga, per la piena esecuzione della legge del 1887, sia quanto alla commutazione, sia quanto all'affrancazione delle decime. È impossibile fare a meno di una nuova proroga, per quanto veramente sarebbe stata poco desiderabile, ma siccome questa nuova proroga è necessaria, non rimane alla Commissione del Senato, nominata dal presidente, se non proporre l'approvazione pura e semplice del disegno di legge per la proroga dei termini stabiliti anche con l'ultima proroga che è stata già esaminata dal Senato, senza pregiudizio di nessuna delle questioni che potranno essere sollevate in occasione dell'altro disegno di legge che sta davanti alla Camera dei deputati; solo io rinnoverei la preghiera al ministro di grazia e giustizia, che quando venisse in discussione l'altro disegno di legge, vi fosse un corredo di fatti che mostrassero soprattutto quante siano le decime affrancate, quante siano invece le decime giudicate con sentenza. Ma di questo non è ora il momento di parlare.

Dunque io, in nome della Commissione speciale, propongo puramente e semplicemente senza pregiudizio di nessuna questione, l'approvazione del disegno di legge come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Come già altra volta, assicuro oggi l'onor. relatore che nella occasione che si discuteranno le questioni di merito relative alla commutazione delle decime, vedrò di raccogliere il maggior numero di fatti, come desiderava l'on. relatore, in altra discussione, a dimostrazione dei progetti che verranno dinanzi al Senato, se l'altro ramo del Parlamento li approverà.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione; trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Aumento di L. 500,000 al capitolo 48 - Servizi di pubblica beneficenza - sussidi diversi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 6).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la: Discussione del disegno di legge: « Aumento di L. 500,000 al capitolo 48 - Servizi di pubblica beneficenza - sussidi diversi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di cinquecentomila lire (500,000) da portarsi in aumento del fondo impostato nel capitolo n. 48 - *Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi diversi* - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1904-905.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno domandando di parlare, la discussione è chiusa; trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Convalidazione del regio decreto del 14 agosto 1904, n. 459, per la proroga del trattato di commercio con la Svizzera » (N. 1).**

PRESIDENTE. Passiamo ora all'altro disegno di legge intitolato: « Convalidazione del R. decreto del 14 agosto 1904, n. 459, per la proroga del trattato di commercio con la Svizzera ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge e del decreto.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto del 14 agosto 1904, n. 459, col quale furono prorogati fino al 31 dicembre 1904 gli effetti del trattato di commercio concluso fra l'Italia e la Svizzera il 19 aprile 1892.

## ALLEGATO A

## VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Vista la legge in data dell'8 luglio 1904, n. 364:

Ritenuto che, in attesa dell'applicazione del trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera, firmato a Roma il 13 luglio 1904, i Governi dei due Paesi hanno stipulato, sotto la stessa data, un protocollo per regolare i reciproci rapporti commerciali fino al 31 dicembre 1904, sulle basi del trattato italo-elvetico del 19 aprile 1892.

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri di concerto con i ministri segretari di Stato per il tesoro, *interim* delle finanze, e per l'agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

## Art. 1.

Sono prorogati fino al 31 dicembre 1904 gli effetti del trattato di commercio concluso fra l'Italia e la Svizzera il 19 aprile 1892.

## Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Racconigi, addì 14 agosto 1904.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

TITTONI.

L. LUZZATTI.

RAVA.

Visto, *Il Guardasigilli*: RONCHETTI.



## ALLEGATO B.

## PROCOLE

Au moment de signer le Traité de Commerce qui vient d'être négocié entre les Délégations respectives, les Plénipotentiaires soussignés, à ce dûment autorisés, déclarent ce qui suit :

Le Gouvernement Royal d'Italie et le Conseil fédéral de la Confédération suisse se promettent mutuellement le secret le plus absolu au sujet du contenu dudit Traité jusqu'au jour où ce Traité sera présenté aux Parlements respectifs, et ceci pas avant les derniers jours de novembre prochain.

En attendant et jusqu'au 31 décembre prochain le Traité du 19 avril 1892 est maintenu en pleine vigueur.

En foi de quoi, lesdits Plénipotentiaires ont signé le présent Protocole et y ont apposé leurs cachets.

Fait, en double expédition, à Rome, le treize (13) juillet mil-neuf-cent-quatre (1904).

(L. S.) TITTONI.

(L. S.) L. LUZZATTI.

(L. S.) L. RAVA.

(L. S.) G. MALVANO.

(L. S.) E. PANTANO.

(L. S.) N. MIRAGLIA.

(L. S.) G. CALLEGARI.

(L. S.) L. LUCIOLI.

(L. S.) J. B. PIODA.

(L. S.) A. KÜNZLI.

(L. S.) ALFRED FREY.

(L. S.) ERNST LAUR.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno domandando di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Roma il 13 luglio 1904. (N. 2).**

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Roma il 13 luglio 1904 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge.

(V. Stampato N. 2).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Ben comprendo che della crisi vinicola parlerei più opportunamente nella discussione del trattato con l'Austria-Ungheria; ma sia perchè sopra questo argomento si svolse larga discussione nell'altro ramo del Parlamento, e sia perchè credo urgente provocare le risposte del Governo, farò ora, e con brevità, una dichiarazione del mio voto.

Così facendo, faciliterò il lavoro del Senato. Fu già da me presentata al banco della Presidenza un'interpellanza con la quale domandavo al Governo se e quando credeva di emettere alcuni promessi provvedimenti per venire in soccorso della crisi vinicola nel nostro paese e specialmente nelle Puglie, e, parlando ora

su questo tema, implicitamente do svolgimento alla mia interpellanza, la quale perciò resta ritirata.

Fin dal 10 giugno 1902 ebbi l'alto onore di intrattenere il Senato colla narrazione dolorosa delle condizioni nelle quali versano talune provincie del Mezzogiorno e specialmente le Puglie, che io più d'avvicino conosco. Allora ebbi parole di vivo interessamento, di larghe e liete promesse da parte del presidente del Consiglio, che nomino per rivolgere un omaggio alla memoria dell'onorevole Zanardelli. Dissi a lui che occorreva con gran sollecitudine studiare da vicino la condizione di quella regione per non esporci al pericolo di esclamare un giorno: è troppo tardi.

Le promesse del compianto statista non furono seguite da adempimento, ed avemmo i dolorosi fatti della provincia di Lecce. Allora furono inviati ispettori ed ordinate inchieste, furono fatte promesse che poterono sembrare sottomissioni, tanto più perchè rimasero egualmente promesse senza adempimento. Ora in Puglia siamo in uno stato quasi continuo di agitazioni, che prendono a pretesto fatti diversi, ma son tutte manifestazioni della generale miseria.

La Puglia, come tutti sanno, vive dal solo prodotto della terra, e principalmente da quello del vino: e quando tale prodotto non è remunerativo per quantità o per valore, la Puglia sente più fortemente ed immediatamente tutte le dolorose conseguenze della sua crisi ordinaria, endemica.

L'illustre Luzzatti, che prima di essere ministro del tesoro, onorò di una sua visita la regione pugliese, e ne studiò da vicino i bisogni, diede consigli e la promessa del suo fraterno aiuto, riconobbe quanta era l'urgenza di provvedimenti, ed in previsione di quello che purtroppo è accaduto, cioè della chiusura del mercato austro-ungarico, disse tante cose da farsi da noi con lui semplice deputato.

Gli facemmo, politica a parte, gli auguri che fosse salito al Governo; ma ha voluto sventura che egli stesso, appunto a nome del Governo, dovrà presentare al Parlamento quel trattato di commercio tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, che abolisce la clausola dei vini; e vuole sventura che egli, pure avendo preannunciato compensi integratori, come egli li chiama, a favore dei produttori di vino, e, per conseguenza, mag-

giormente delle Puglie, avesse fino a questo momento dovuto tali compensi far rimanere allo stato di promesse, acuendo così i desideri e le speranze delle povere popolazioni, le quali, non sapendo sempre attendere, si abbandonano ai tumulti, come quelli di Trani.

Quando una regione mite, civile, paziente, come quella di Puglia rompe i freni e si abbandona ad agitazioni devesi concludere che le sue sofferenze sono divenute eccessive. Quando a Lecce, la città gentile del Salento; quando a Trani, la sede giudiziaria delle tre Puglie, la città ove il più umile artigiano o contadino non sa uscire dai limiti della legalità, non sa concepire una disubbidienza alla legge e all'autorità che la rappresenta; quando a Francavilla Fontana ed in molti altri centri importanti vedete tali agitazioni, voi, o signori, più che preoccuparvi dei fatti dolorosi, sedati subito dalla pubblica sicurezza, preoccupatevi dei sintomi che quei fatti rappresentano, e tali sintomi sottoponete al vostro esame e alle vostre considerazioni, perchè essi, per me della regione, sono assai gravi e devono far temere conseguenze assai peggiori. Queste cose sono note, e occupano e preoccupano i vostri animi, o signori, animati tutti delle migliori intenzioni; ma permettetemi di rilevare che per sventura le intenzioni sempre buone vostre e di coloro che si occupano delle condizioni di quelle regioni restano distrutte.

L'onor. Luzzatti a nome dell'Italia, negoziando con la Francia, sperò di favorire la enologia italiana e con essa la Puglia, e la sua speranza gli fece inviare una comunicazione ufficiale per avvisarci che in forza dei nuovi accordi avremmo potuto immediatamente riavere per i vini il mercato francese. Votai quell'accordo commerciale, e sono lieto del voto dato, come sono grato a colui che fu tanta parte nei negoziati, perchè le conseguenze politiche derivatene sono state benedette dai due popoli vicini; ma intanto le speranze rimasero vane e contribuirono a rendere ancora più penosa la nostra condizione, poichè non pochi vollero trovare in quella comunicazione ufficiale un diletto. Ora viene il trattato con la Svizzera; e si aspetta il trattato anche peggiore coll'Austria-Ungheria.

Quale è la condizione che fa il trattato con la Svizzera?

In quanto al vino si pagavano lire 3.50 e se

ne pagheranno 8, mentre senza il trattato se ne pagherebbero 20.

Di fronte al dilemma tra l'avere o non il trattato, tutti riconoscono che il dazio di 8 lire in luogo di quello di lire 20 è preferibile; ma siccome io per rilevare meglio la triste crisi vinicola dell'Italia e principalmente delle Puglie (tema della preaccennata mia interpellanza) mi occupo, parlando di questo trattato, soltanto della voce vino, non verrò a dire a quale carissimo prezzo a danno di altri prodotti agricoli abbiamo pur pagato questo trattamento; ma dico che una esasperazione di tariffe esiste, e questa renderà ancora più difficile la nostra esportazione vinicola.

Dinanzi alla Camera dei deputati non pochi oratori, e principalmente l'on. Abbignente con la sua relazione, notarono tali danni, e domandarono e soccorsi equi e temperamenti adatti sia per i trasporti e sia per le formalità doganali. Il medesimo pensiero vedo consacrato nella relazione che è stata distribuita poc'anzi, e che si deve alla penna del valoroso nostro collega De Angeli, nel punto in cui egli riconosce sperabile che con opportuni provvedimenti la viticoltura italiana possa gradatamente e senza scosse prepararsi al nuovo regime. Il relatore nella Camera dei deputati è del Mezzogiorno; il relatore nel Senato del Regno è del Settentrione, e tutti due col loro accordo nel sollecitare dal Governo provvedimenti di compenso e di facilitazioni a favore dei produttori dei vini, dimostrano che i danni derivanti da questo trattato (senza ricordare quello con l'Austria-Ungheria) saranno inevitabili e non pochi; dimostrano che tali danni colpiranno non il solo Mezzogiorno, ma tutta l'Italia vinicola; dimostrano che il Governo ha il dovere di emettere provvedimenti integratori; e danno diritto a me di aggiungere che se compensi devono esser dati, ne spettano in più larga misura alle Puglie, perchè più povere e meno adatte a sopportare nuove sventure, anche perchè aventi quasi unico prodotto il vino.

Ed il Governo, come è stato ricordato, tali provvedimenti vuol dare.

Quali saranno? Se non avessimo in prospettiva il trattato coll'Austria-Ungheria, comprenderei che fossero proporzionati al danno che deriverà dal trattato con la Svizzera, cioè tra lire 350 di una volta a lire 8 di ora. Ma

noi siamo in prospettiva del trattato coll'Austria-Ungheria, che ci nega la clausola di favore, clausola che permetteva all'Italia, e specialmente alle provincie meridionali, una esportazione assai ragguardevole di vini!

In Bari un'adunanza di proprietari e di produttori di vini e di olii ha, con un ordine del giorno, fatto un voto, che ha affidato ai senatori e ai deputati, perchè fosse portato a conoscenza del Governo.

L'ordine del giorno è il seguente:

« L'assemblea degli agricoltori pugliesi, riunitasi ad iniziativa del Comizio agrario di Bari; riaffermando la necessità che il Governo, con provvedimenti diretti ad alleggerire la crisi agraria delle Puglie, venga senza indugio in soccorso delle condizioni economiche della regione; poichè fortunatamente il bilancio dello Stato chiudesi con un considerevole sopravanzo; augurando che i rappresentanti politici delle Puglie reclamino energicamente dal Governo i sopradetti auspicati e doverosi provvedimenti, riunendosi in un fascio parlamentare a tutela degli interessi di questa terra; delibera:

« 1° Di far voti al Governo perchè: a) riduca al più presto del 50 per cento la tassa sulla fabbricazione degli spiriti; b) abolisca, o per lo meno riduca il dazio consumo sui vini; c) garantisca la genuinità dei cognacs ed acquavite in commercio, anche per ragioni igieniche, assicurando che siano esclusivamente fabbricati con alcool di vino ed apponendo contrassegni speciali a garanzia dei consumatori, sia per cognacs ed acquavite che si fabbricano nel Regno sia per quelli introdotti dall'estero; d) disponga il trasporto gratuito dei fusti vuoti di ritorno, sia per i vini che per i distillati dei vini; e) colpisca con dazio produttivo maggiore del presente gli olii di seme di cotone e dei semi oleosi in genere; f) presenti con sollecitudine all'approvazione del Parlamento una legge che modifichi il decreto del 1817, riguardante l'obbligo dello Stato a rimborsare l'imposta sui terreni danneggiati dalla mosca olearia, o da altra infezione o calamità, che distrugga nella sua massima parte il raccolto.

« 2° D'invitare la Presidenza a far pratica con l'Associazione pugliese per la difesa degli interessi agrarii, perchè si convochi sollecitamente un Comizio interprovinciale pugliese, cui sottoporre l'approvazione di proposte con-

crete di provvedimenti legislativi da richiedersi a tutela degli interessi agrari delle Puglie, e che non abbiano carattere transitorio invitando i rappresentanti politici del Regno a farsene interpreti nel Parlamento».

In quanto all'abbuono della tassa di distillazione so che il Governo è ben disposto e bene intenzionato; ma giunge notizia che il Governo, partendo da un suo calcolo, volesse quell'abbuono limitare per la quantità.

Parrebbe che il Governo, calcolando che le maggiori difficoltà di esportazione in forza del trattato che stiamo discutendo e del trattato con l'Austria-Ungheria impediranno all'Italia di esportare una quantità di circa 500,000 ettolitri di vino, si auguri di compensare in parte con altri mezzi di ordine internazionale impedendo, per esempio, ai vini della Grecia di fare ai nostri la concorrenza, e si proponga di provvedere pel resto con una più facile distillazione di tre o quattrocento ettolitri di vino. Credo che i calcoli siano alquanto sbagliati, perchè la esportazione media tra l'Italia e l'Austria-Ungheria supera un milione e 200 mila ettolitri, e senza parlare della minore esportazione che avremo verso la Svizzera, si comprende bene quanta sarà tutta la grande massa di vino che resterà invenduta.

Sarebbe enorme il danno politico ed economico che deriverebbe dalla emissione di un provvedimento quale è preannunziato, cioè di abbuono del 50 per cento limitato per quantità, per esempio, di 300 mila ettolitri.

Senza parlare del danno politico, si comprende che il danno economico avverrà, perchè quando sarà stabilita una limitazione per quantità, tutti coloro che tengono vino adatto soltanto ad essere distillato, offriranno la loro merce agli industriali speculatori, i quali si gioveranno di tale larga e premurosa offerta per imporre prezzi assolutamente irrisori. Se una limitazione si dovesse stabilire, sia per il tempo, per esempio, di sei mesi, e giammai per la quantità, perchè contro la vostra buona volontà, voi in quest'ultimo caso offrireste favori agli speculatori, agli industriali.

I produttori di vino e di olio nella provincia di Bari, domandano anche agevolazioni nei trasporti ferroviari. Questo è un tema molto discusso.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ed anche molto favorito.

VISCHI. Ed è un tema che si ispira ad un principio di giustizia distributiva. La nostra Italia è così conformata da mettere coloro che posseggono sul tallone del bellissimo stivale, assai lontani dai centri di consumo, ed assai lontani dai confini.

Ora basta questa considerazione per raccomandare la richiesta dei produttori. Questa richiesta ha già avuto l'onore dell'accoglimento da parte del Governo, ma siccome più gravi sono addivenuti i danni nostri, vi preghiamo di essere ancora più larghi nelle concessioni al riguardo.

Ma mentre pareva che non avessimo dovuto sollecitare provvedimenti che il Governo aveva annunciato sin da quando con la relazione a S. M. il Re per il decreto di scioglimento della Camera, parlando delle conseguenze derivanti dai trattati con la Svizzera e con l'Austria-Ungheria, disse così: « il Governo sta preparando speciali risarcimenti a favore della enologia, laddove avesse a risentirsi maggiori danni »; e mentre pareva che avessimo avuto il tempo di adattarci alle nuove sventure, un'altra crisi ha colpito le provincie meridionali e specialmente le Puglie. Dopo il giorno in cui si parlò dei mali futuri, sono avvenuti danni presenti: l'ultima produzione vinicola, per effetto delle piogge continue, non è assolutamente adatta al diretto consumo, non può essere conservata, non può avere altra destinazione che quella della distillazione e resta lì ad esasperare la miseria di tutti.

Supponiamo che ci trovassimo tuttavia di fronte ai vecchi trattati; supponiamo che non fossimo in prospettiva dell'abolizione della clausola con l'Austria-Ungheria, dell'esasperamento della tariffa tra noi e la Svizzera, credo che se fossimo venuti di laggiù a chiedere aiuto al Governo, e soccorsi, per queste sventure sopraggiunte, certamente il Governo del nostro Paese non ci avrebbe respinti. Ecco perchè non soltanto i provvedimenti dei quali si parla nella relazione al Re chiedo, ma quei provvedimenti ed altri, o gli stessi in più larga misura per venire in aiuto alle maggiori sventure.

Mi auguro che dal banco del Governo vorrà partire una parola chiara che rassicuri, e prin-

cialmente una parola franca, fosse anche dolorosa; perchè per l'indole delle popolazioni di Puglia niente offende di più che la facile promessa non mantenuta. Contro le promesse non mantenute quelle popolazioni insorgono con tumulti.

Comprendo che l'onorevole ministro dell'interno, se fosse presente, mi ripeterebbe che egli ai disordini provvede coi carabinieri e con le guardie di pubblica sicurezza; ma, anche senza essere medico gli osserverei, che non vale chiudere una piaga causticandola col ferro e col fuoco, giacchè quando il sangue dell'infermo è tutto infetto, chiusa una piaga se ne aprono molte altre.

Non dico di più!

Io ho fatto il mio dovere, e con ciò è finita la mia responsabilità. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Visocchi.

VISOCCHI. Con poca soddisfazione prendo la parola nell'occasione della discussione di questi trattati di commercio, sia perchè mi rincresce di esporre opinioni non certo grate al Governo, ed a ministri ai quali mi lega antica e grande amicizia e stima, sia perchè comprendo l'inutilità dei miei lamenti, giacchè nulla si può variare nei trattati conclusi. Nondimeno a me pare che sia un dovere di ogni cittadino, e specialmente di quelli che hanno l'onore di appartenere al Parlamento, di esporre intero il loro giudizio in questi casi, affinché e il Governo e i negoziatori ed ogni altro, possano conoscere l'effetto pratico delle convenzioni adottate, e temperarne i danni se si può ed occorrendo evitarli in simili occasioni.

Signori senatori, il trattato con la Svizzera, che oggi dobbiamo discutere, e approvare o disapprovare, riguardato nelle sue linee generali è questo: la Svizzera ha domandato delle attenuazioni ai nostri dazi d'entrata attualmente vigenti, per procurare ai prodotti delle sue industrie maggior facilità di entrata e maggior vendita nel nostro paese. Queste facilitazioni e queste diminuzioni sono state concesse con non lieve sacrificio delle nostre industrie,...

*Una voce:* Quali?

VISOCCHI... sacrifici riconosciuti dal Governo nella relazione premessa al trattato, riconosciuti con grande temperanza di espressioni nell'egregia relazione presentata dal nostro col-

lega onor. De Angeli, riconosciuti infine anche in documenti ufficiali svizzeri.

Non cade adunque nessun dubbio su di ciò e non si dovrebbe domandar quali siano!

Premesso questo che ai prodotti svizzeri siano state fatte larghe riduzioni di dazi, che ai nostri produttori creano una concorrenza molto difficile a sostenere e a vincere, era ben ragionevole che dal Governo svizzero fossero fatte simili agevolazioni, ai nostri prodotti agricoli segnatamente; ma invece, o signori, di ottenere riduzioni e facilitazioni, noi abbiamo dei rincari dei dazi che i nostri prodotti debbono pagare all'entrata nel confine svizzero. Questi rincari più notevoli sono nei dazi di entrata del bestiame, nei vini, nei formaggi, e in altri prodotti agrarii ai quali è ben noto che bisognava procacciare maggiori favori, che poi alla Svizzera non costavano nessun danno, perchè non sono ivi prodotti abbondantemente, ed avrebbe recato un vantaggio igienico, giacchè grande interesse igienico è quello di procacciare vino a buon mercato per scacciar l'uso di liquori. Ma pure è così: al nostro vino ed al nostro bestiame bisognò far subire un raddoppiamento di dazio! Come possiamo adunque compiacerci ed approvar volentieri un trattato tale? Certamente non dobbiamo lodarcene.

Il Ministero nella relazione che premette ai trattati medesimi, si affretta a cercare dei compensi per l'industria serica, ed in parte li trova nella istituzione di una scuola molto importante a Como, la quale debba nell'avvenire accrescere la valentia ed il genio artistico ed industriale dei tessitori e tintori affinché la nostra produzione possa ben sostenere la concorrenza estera, posciachè le riduzioni accordate alla Svizzera saran poi estese alle altre nazioni per la clausola della nazione più favorita.

E per le diminuzioni di dazi concesse ai tessuti e ad altri prodotti dell'industria cotoniera, il Ministero ci propone un articolo di legge col quale il governo del Re è autorizzato a portare quelle modificazioni di tariffe che possano controbilanciare le riduzioni di dazi di entrata fatte in questi trattati di commercio.

Ma pel rincaro dei dazi sui prodotti agricoli, il Ministero dei compensi non ne propone, e nella relazione cerca di consolare gli agricoltori dicendo che infine il dazio del vino imposto in 8 lire, invece delle 3.50 attuali, è quello

che si proponeva e si desiderava coll'Austria colla famosa clausola. Dice che questo dazio può essere anche diminuito del 6 per cento, se questa introduzione di vino in Svizzera si farà nei mesi di ottobre, novembre e dicembre. Ma come si può fare in ottobre se i vini mosti, ossia i vini di uve pigiate non possono entrare in Svizzera che col dazio di lire 5 al quintale? E qui la relazione dice: « Ma è un bene per la nostra industria vinicola che non vadano questi prodotti così grezzi d'uva pigiata, dai quali si può ricavare anche dei vini artefatti e che in conseguenza possono diminuire la nostra esportazione, ed invece è bene che i vini si facciano qui a casa nostra ».

Onorevole ministro d'agricoltura, ella ha dimenticato che l'esuberanza della nostra produzione ha un grande aiuto, dalla vendita immediata d'uve pigiate nel momento della vendemmia, e ha dimenticato ancora che ella aveva proposto una legge intesa a fornir dei vasi vinari agli agricoltori i quali non avessero avuto modo di alloggiare il loro prodotto; e questi vasi vinari sono rimasti una carta scritta...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, scusi, sono stati distribuiti per 300,000 lire.

VISOCCHI. Questa distribuzione rispetto al bisogno è stata tanto piccola che non era arrivata a mia conoscenza, mentre sentivo alti lamenti perchè i vasi non si ottenevano...

RAVA, *ministro dell'agricoltura, industria e commercio*. Chi chiedeva di più erano i ricchi, ed a quelli non ho potuto darne. I vasi erano solo per i piccoli proprietari, ai ricchi non li ho potuti dare, perchè avrei violata la legge.

VISOCCHI. Molti ricchi in certe contrade son diventati impotenti! Ma giacchè venne il discorso sui compensi, debbo notare all'onorevole ministro che veggo con dispiacere come alcuni prodotti agricoli delle provincie meridionali, invece d'ottenere compensi, sono stati peggio trattati che gli altri delle altre parti d'Italia...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si è fatto tutto il contrario...

VISOCCHI. Mi rincresce di non poter convenire e di cader forse nella taccia di regionalismo, ma io parlerò d'uguaglianza di trattamento, e questa deve esserci in tutta la Nazione.

Per esempio, i formaggi di grana, i parmigiani, lodigiani e reggiani, sono ammessi senza

alcun rincaro di dazio, gli altri formaggi duri hanno il dazio rincarato. Vedete combinazione, gli altri formaggi duri sono appunto quelli che si producono nel Napoletano, nella Sicilia, nella Sardegna e nella campagna romana, e questi hanno il rincaro, mentre agli altri è stata mantenuta la tariffa vigente...

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Non ci andavano. Si è pensato a garantire i prodotti che avevano già una esportazione.

VISOCCHI. Ma ci potevano andare. In America se ne esporta in gran copia. Ve ne è un'altra. Il vermouth fino a 18 gradi alcoolici paga due lire di più del vino comune. Gli altri vini liquorosi, Marsala, moscato, vernaccia che vengono dal Mezzogiorno, pagano una lira di più per ogni grado alcoolico che hanno sopra i 12 gradi, e quindi a 18 gradi pagherebbero lire 14 di dazio, mentre pel vermouth fu contrattato il dazio speciale di lire 10!

Mi pare dunque evidente che pei sacrifici subiti dalle altre parti d'Italia si sono studiati dei compensi, e quindi è ben ragionevole studiare dei sollievi per queste sofferenze maggiori che si sono procurate alle produzioni di queste altre parti d'Italia.

Per esempio, se al danno fatto alla produzione serica e cotoniera si rimedia con una scuola, perchè non si rimedia al danno che si ha in altri paesi per il dazio sul formaggio? perchè non si procura anche a quelli una scuola di caseificio, la quale si tien sempre a Reggio Emilia e non è mai capitata nelle provincie meridionali o romane? E quando si tratta di poter con decreto Reale provvedere ad alcuni compensi per altre industrie perchè non si potrebbe con lo stesso mezzo, portare alcuni vantaggi all'industria enologica, tanto danneggiata da questi trattati?

Ed io non solo mi dolgo, signori senatori, di questi danni che ho lamentato poc'anzi, che sono ragguardevoli, ma mi dolgo principalmente che per evitar la guerra di tariffe e per ottenere la pace doganale, noi italiani dobbiamo fare i maggiori sacrifici, ed anche irragionevoli.

Gravi sacrifici sono questi che facciamo ora col trattato colla Svizzera e gravissimi sono quelli che ci si minacciano nei trattati coll'Austria-Ungheria e con la Germania, sui quali trattati si serba ancora impenetrabile segreto.



Andando innanzi così, non so a quali condizioni sarà ridotta la nostra povera produzione, stante che l'Italia apre le sue porte al mercato europeo che se ne approfitta e se ne giova, e poi studiosamente e con un crescendo spaventevole perseguita soprattutto la nostra maggior produzione che è l'agricola.

Questo non è da lodarsi, e ritengo che questi danni ci vengano in parte dalla poca energia con la quale noi cittadini difendiamo le nostre esportazioni e le nostre industrie paesane; mentre negli altri paesi con adunanze, con discussioni parlamentari, con denunce di trattati si fan rispettare le imposizioni doganali. Così si è fatto nell'Austria-Ungheria, per la clausola dei vini, così con, molti ed efficaci modi e colle tariffe generali, si è fatto nella Svizzera.

Noi non facciamo nulla di tutto questo, non abbiám fatto tariffa generale di combattimento, ed i nostri negoziatori son disarmati e niuna pressione facciamo sul Governo...

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Ne fanno tante poche, che hanno espresso il loro malcontento in tutte le forme possibili.

VISOCCHI... Ciò avviene da noi in parte perchè di tali manifestazioni il Governo tiene poco conto.

In conseguenza, io finisco il mio dire, raccomandando al nostro Paese di far sentire energicamente ed a tempo la voce dei suoi bisogni e delle sue intenzioni al Governo, e raccomandando al Governo di tenere miglior conto di tali rimostranze.

Per mancanza di ciò, ci conviene ora approvare questo trattato, con cui l'Italia concede alla Svizzera grandi vantaggi, riportandone per sé un regime doganale molto più dannoso di quello che prima aveva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Signori senatori, se una cosa mi ha meravigliato nell'esame fatto dalla Camera e dal Senato della convenzione commerciale con la Svizzera, è che, mentre nel passato piovevano da tutte le parti le petizioni di agricoltori e industriali, chiedenti al Parlamento di non approvare, di sospendere, di correggere, nella presente occasione, tranne le note querele dei tessitori Comaschi, nessuna petizione è giunta al Parlamento. Tutta-

via noi non dobbiamo disconoscere che tutti i popoli liberi, ma segnatamente il popolo italiano, non è parsimone di proteste e di doglianze. (*Si ride*). Gli è che un lungo esame, una profonda preparazione si erano fatti nel nostro paese; uno studio accurato dei nuovi ambienti economici che si erano notevolmente trasformati e non lasciavano a nessuno l'illusione che i trattati di commercio di questa nuova fase si sarebbero fatti sotto le influenze geniali e liberali, aiutatrici delle negoziazioni precedenti! Oserei dire che quando furono fatte di pubblica ragione le tariffe della Germania, dell'Austria-Ungheria e della Svizzera, queste ultime consacrate da un *referendum* popolare con una maggioranza di più 300,000 voti, era più generale la persuasione che si trattasse di negoziare delle convenzioni contro il commercio che a favore del commercio, e quindi il paese nostro ha appreso con soddisfazione che si era riuscito a concludere degli accordi, i quali non chiudessero la via ai traffici principali dell'Italia nella Svizzera.

Questa è la ragione per la quale petizioni e doglianze non giunsero fino a noi. Aggiungasi anche le migliori condizioni dell'industria italiana. Quando ebbi la fortuna nel 1891 e '92 di negoziare insieme al Rudini e agli altri colleghi di allora quei trattati di commercio che diedero 12 anni di pace incontrastata al nostro paese, per diminuzioni di dazi sui tessuti di cotone, minori e meno audaci di alcune riduzioni fatte oggi, si ebbero proteste e presagi contro i quali insorsi dimostrando (il mio amico De Angeli era del mio avviso e mi aiutò) che i fabbricanti italiani si credevano meno forti che non fossero in realtà. E in vero tutte le concessioni fatte allora alla Svizzera nei tessuti di cotone, che parvero così gravi che nella Camera italiana uno degli uomini più studiosi, l'onor. Ellena, dal banco di ministro ne presagì un funesto svolgimento della produzione, e anche l'onor. Rubini, uomo competentissimo, senza crederle funeste le stimava pericolose, non furono per così dire, altro che l'ultimo soffio di vitalità potente impresso all'industria cotoniera, la quale si sentì nella gara più forte e si emancipò non solo dal mercato estero, ma iniziò quel glorioso ascendere per effetto del quale oggi è una delle principali esportatrici del nostro paese (più che 100 milioni).



Quindi le minori querele delle industrie italiane, anzi l'assenza di querele tranne per i tessitori di Como, esprimono un potente e giusto sentimento della propria superiorità. Traspare questo pensiero generoso anche dalla bella relazione dell'onor. De Angeli. L'industria italiana si è dichiarata lieta di poter contribuire alla difesa dell'esportazione agraria del nostro paese, com'è avvenuto nel negoziato tra l'Italia e la Svizzera.

L'onorevole Vischi ha parlato di riunioni fatte a Lecce e a Bari da agricoltori che rappresentavano le due produzioni principali, l'enologica e l'olearia, chiedenti al Governo risarcimenti e provvedimenti integratori; ne discorreremo tra breve. Ma badiamo bene, onor. Vischi, per quanto riguarda i trattati di commercio, gli esportatori d'olio non hanno nessun risarcimento e nessun provvedimento integratore da chiedere al Governo e al Parlamento perchè con la Svizzera si ottenne l'assoluta esenzione da ogni dazio, mentre prima c'era per l'olio un piccolo diritto; con la Germania abbiamo avuto la fortuna di ottenere pure la esenzione intera da ogni dazio sull'olio, mentre prima vi era un dazio; e con l'Austria-Ungheria, abbiamo ottenuto una piccola diminuzione di dazio nella convenzione provvisoria e una diminuzione più efficace ho il piacere di annunciare per la convenzione definitiva. Cosicchè questi nostri negoziati se dovessero qualificarsi con una nota espressiva si potrebbero dire i negoziati commerciali a favore degli olii. Che l'industria degli olii per altre ragioni soffra, che chieda al Governo dei risarcimenti, che la mosca olearia e altri guai l'affliggano, che si possa studiare di trattarla in alcuni luoghi con gli stessi criteri con i quali si trattano i terreni flosserati, tutto questo è un esame che faremo a tempo più tranquillo e allora molto probabilmente l'onor. Vischi sarà lieto non delle mie dichiarazioni, ma dei miei atti.

Ma non confondiamo una cosa con l'altra, Se i trattati di commercio per ragioni generali hanno peggiorato le condizioni dell'enologia, hanno notevolmente migliorate le condizioni degli olii, dei frutti del Mezzogiorno e di tanti altri prodotti che prima avevano un dazio elevato o un dazio medio e oggidì hanno la immunità assoluta o un dazio notevolmente più mite di prima. Questa è la realtà e basta leggere i trattati per riconoscerla.

Il senatore Vischi diceva: ma occorrono i provvedimenti integratori. Per quali mali, domando io? Per i mali futuri o per quelli presenti? Esaminiamo bene lo stato delle cose, poichè non conviene trattare le ombre come cosa salda. I fatti che il Senato deve conoscere sono i seguenti. Tra la fine dell'anno 1903 o il principio del 1904 andarono in Austria-Ungheria 1,262,000 quintali di vino, due annate intere, prendendo la media di 600,000, che è una media molto generosa, e non tenendo conto che mano mano che la viticoltura ungherese si svolge, di necessità, naturalmente, si sarebbe ristretta l'esportazione italiana. Dal 18 ottobre al 18 dicembre di quest'anno si esportarono in Austria-Ungheria 80,000 ettolitri di vino, altri 37,000 sono in viaggio, e di altri 50,000 si confida la partenza, che deve essere annunciata in questi giorni, se si sia trovato il vino adatto in un raccolto scadente.

Quindi si tratta di circa 1,400,000 quintali di vino che partirono dall'Italia per l'Austria-Ungheria l'anno scorso e la fine dell'anno corrente. Questi sono numeri che non soffrono contraddizioni, e meritano un attento esame del Senato.

L'onor. Vischi chiedeva dei provvedimenti a favore dei trasporti, ma sono costretto a rispondere a lui ciò che dissi nell'altro ramo del Parlamento all'onor. Salandra. Voi chiedete dei provvedimenti che con grande audacia, la quale prova l'animo nostro, e con grande responsabilità personale, abbiamo dati. E poichè di questa responsabilità desidero di scagionare i miei colleghi e me, sappia il Senato che cosa abbiamo fatto. Alla fine dell'anno scorso, quando vi era il pericolo che il nostro vino non giungesse a godere dell'ultimo periodo dell'antica clausola, noi abbiamo preso delle disposizioni, per effetto delle quali, il vino viaggiò per mare recandosi a Fiume ed a Trieste a prezzi di noli veramente eccezionali, per l'azione diretta del Governo a favore degli esportatori. E credo che abbiamo fatto bene a prendere quei provvedimenti.

Poi, nell'ottobre di quest'anno, per potere coordinare e correggere alcuni aumenti di tariffa doganale in Austria-Ungheria con equivalenti diminuzioni dei trasporti, in questa gara fra la tariffa alta forestiera e la diminuzione del nolo nel nostro paese, abbiamo dato quei

provvedimenti, i quali furono di una estrema audacia perchè addirittura dimezzavano i noli già così ridotti anche per terra.

E infine, in questi ultimi tempi, dopo la relazione al Re, per la convocazione dei comizi elettorali, ricordata dall'onor. Vischi oggi al Senato, abbiamo preso la risoluzione quando i prodotti giungano a una certa quantità di trasportare a perdita. Ora non credo che vi sia esempio di nessun altro Governo, il quale, con iniziative che veramente non potrebbero moltiplicarsi senza danno dell'erario, ma che erano giustificate da un gravissimo interesse, abbia annullato quasi assolutamente il prezzo dei noli tramutandoli in parecchi casi in trasporti fatti a perdita, per rimborsare in parte il prezzo pagato sulle ferrovie austriache e ungheresi.

Vorrei che il Senato nella sua alta saviezza mi dicesse che cosa si poteva fare di più e con quale effetto maggiore si potevano compiere questi atti. L'effetto salutare si contiene in quei numeri che abbiamo indicati. In parte il vino è uscito per il potere dei dazi minori, ma in parte è anche uscito per le facilitazioni dei trasporti.

Ora sono autorizzato dai colleghi di dichiarare al senatore Vischi e al Senato che in quanto riguarda l'esportazione del vino all'estero con quella moderazione e temperanza richieste dalle circostanze continueremo la tradizione liberale, sotto l'egida della quale credo che gli esportatori di vini delle provincie nobilissime alle quali egli allude non avranno a dolersi.

Tuttavia, non ostante l'esportazione di circa un milione e 400 mila ettolitri, avvenuta in breve giro di tempo, per l'Austria-Ungheria, è vero, onorevole Vischi, vi sono nella regione nobilissima in nome della quale egli ha oggi orato delle vere sofferenze dipendenti, l'ho già dichiarato, non dalla clausola non applicata o da guai di trattati di commercio, di cui ancora non si sentono gli effetti, ma da quelle piogge continuate, le quali hanno dato un raccolto abbondante, ma scadente. Quindi una certa quantità che non abbiamo ancora potuto determinare, nonostante le più diligenti ricerche del mio collega delle finanze, una certa quantità di vini guasti e malandati. Per questi vini e per i prezzi loro vilissimi non c'è

altro rimedio che applicare la legge sulla distillazione, la quale prevede questi casi e provvede.

Lasci l'onor. Vischi a noi la responsabilità di questi provvedimenti che prenderemo al più presto, ma non anticipi una censura che sappiamo di non meritare, poichè se si trattasse di provvedere ai guai del trattato di commercio, di cui parleremo a suo tempo, si potrebbe allora determinare nei limiti precisi, la somma di vini non venduti, pel mancato traffico coll'Austria-Ungheria, la quale è rappresentata da una quantità degradante man mano cresce e si svolge l'enologia ungherese; ma qui trattasi di altri fenomeni patologici, di altre malattie alle quali provvedere e nelle quali il tempo deve entrare in funzione non la quantità. Pertanto quella obbiezione, alla quale l'onor. Vischi rispondeva anticipatamente, non ci tocca perchè noi non abbiamo l'intendimento di limitare la quantità di questi vini che deve andare alla distillazione con provvedimenti di benefici eccezionali.

Con queste dichiarazioni una che riguarda i prezzi dei trasporti, l'altra che riguarda la distillazione spero che l'onor. Vischi potrà allo stato attuale delle cose dichiararsi abbastanza pago, poichè è impossibile, egli lo vorrà riconoscere nella sua equità, che il Governo provveda a quelle catastrofi che dipendono dalla natura delle cose e che un anno si svolgono in un modo pauroso per essere poi compensate con vicende più liete.

A questa catastrofe non vi è saviezza di Governo nè di Parlamento che possa provvedere.

VISCHI. Domando la parola.

LUZZATTI, ministro del tesoro. Ma l'onor. Vischi con un discorso, me lo consenta, tragico (*si ride*), ha tutto biasimato, il Governo, i negozianti che non sono in questa Camera, (sic ce ne è uno dei più provetti e dei più illustri, il Malvano). Il Governo, s'intende... la nostra cedevolezza, il non saper difendersi, e via via, non mi ricordo più, di tutte le obiezioni, ma basta pensare a tutti i difetti che si possono accumulare sopra un Governo, se non di intenzione, perchè egli l'ha esclusa, ma d'ignoranza e di debolezza e allora si potrà raccogliere quel florilegio di garbate osservazioni che l'onor. Vischi ha presentato qui oggi in Senato (*si ride*). Ora, gli altri trattati sotto il dominio dei quali noi abbiamo avuto 12 anni

di pace economica incontrastata, sicura e che noi avremmo voluto rinnovare tutti, chi li ha fatti? Quegli stessi ignoranti che oggidi conclusero questi accordi. C'era Malvano anche allora, c'ero io, e quando lei non voglia ammettere, onorevole Visocchi, che questi stessi uomini, i quali hanno negoziato i trattati del 1891-1892 e che hanno negoziato anche quelli che oggidi si stanno discutendo, abbiano subito delle vicende intellettuali, alle quali proprio a me non pare di essere stato esposto, per parte poi del nostro amico Malvano, tutti ne vedono la vegeta robustezza fisica e intellettuale (*ilarità*), bisogna pur riconoscere che non essendo mutate le attitudini di quei che negoziarono, devono essere mutati gli ambienti. (*Bene*). E data la mutazione degli ambienti, tutti i trattati di commercio, i nostri e gli altrui, non sarà colpa nostra se parranno peggiori di quelli della fase precedente.

VISCHI. È il male che noi lamentiamo.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Sicuro è già un gran conforto questo.

In questi casi riconosciuta la necessità, il coraggio e la esperienza stanno nel concludere e non nel rompere.

Si è parlato in un altro recinto che le alleanze politiche debbano agevolare la conclusione dei trattati di commercio e certo non ne possono essere una difficoltà. Ma vediamo due alleati quali l'Austria-Ungheria e la Germania che vanno discutendo quasi da un anno e non sono ancora giunti a intendersi! Gli è che i Parlamenti sempre più ligi agli interessi di classe che fanno smarrire l'interesse generale, hanno dato degli ordini precisi oggidi, e che la negoziazione dei trattati di commercio, nel passato facoltà esclusiva dei Governi, ora se la vanno pigliando i Parlamenti con un capovolgimento dell'ordine costituzionale che merita di essere considerato. (*Bene*).

Nei tempi andati i Governi negoziavano, i Parlamenti respingevano o approvavano. Oggetti sono i Parlamenti, i quali per alcune tariffe le più importanti non solo pongono i massimi, ma pongono anche i minimi, sottraendo questa vitale funzione dei reggimenti rappresentativi all'azione diretta dei Governi. Se i Governi ci abbiano guadagnato in dignità e utilità a subire questa menomazione dei loro poteri costituzionali non tocca a noi dirlo, ma

è inutile dolersi se i negoziatori non hanno più l'antica libertà di azione.

Quando, per esempio, il Parlamento tedesco ha fissato dei minimi per i cereali, quando il Parlamento svizzero, anzi il popolo svizzero, ha ratificato con più di 300,000 voti di maggioranza alcune tariffe essenzialmente agrarie, è evidente che non c'è forza di Governo per opporsi, e tutto il negoziato consiste nel ricercare i temperamenti che permettano di comprare e vendere dall'una e l'altra parte senza alzarsi a speranze e ideali che non sono più degli umili tempi doganali presenti! Le cose sono così, nessuno le muta e neppure lei onorevole Visocchi che ha tanta esperienza (*si ride*), se avesse fatto queste dichiarazioni di lago in un negoziato avrebbe ottenuto più di quello che abbiamo ottenuto noi, che non fummo arrendevoli o fiacchi, che abbiamo molte volte sospeso i negoziati, che, muniti di pieni poteri ottenuti dal Parlamento, abbiamo minacciato di applicarli con quella esperienza che si acquista nei negoziati, imparando dove più duole all'avversario e dove si sarebbe potuto ferirlo con efficacia. (*Bene*). Tutto questo se non l'abbiamo detto, fu fatto, e il dirlo è vano dopo l'accordo. E a questa pertinacia dobbiamo quelle otto lire, che come l'equità del senatore De Angeli notava nei periodi più vivi delle esportazioni dei vini si riducono a 7.50. Altrimenti avremmo avuto le 12 lire o le 10. Oggi gli agricoltori svizzeri si dolgono di ciò; e sentirà fra breve, onorevole Visocchi, le querele di un altro genere suonare nel Parlamento svizzero come già suonano nei Comizi della Svizzera. Ho qui parecchi articoli di giornali svizzeri, scritti appunto in questo senso. Se il carattere giusto di un trattato (come ebbi la fortuna di dire nel 1872 al presidente della Repubblica francese, Thiers, quando negoziavo per incarico del Visconti-Venosta le materie prime che la Francia voleva allora imporci e che noi non volevamo) è quello di distribuire con equità internazionale il malcontento (*si ride*), creda che questa volta si è raggiunto in Italia come in Svizzera.

Ma vi è un'osservazione che il senatore Vischi ha fatta e che il senatore Visocchi ha dimenticata: i provvedimenti cioè che il Governo italiano ha dichiarato di prendere a favore dei nostri vini in Svizzera. Quando la differenza si riduce nei mesi decisivi da 3.50 a 7.50, l'azione

della tariffa di trasporto può essere davvero (senza divenire spaventosamente ruinosa per la finanza dello Stato, come sarebbero quelle di cui ho parlato poco fa con l'Austria-Ungheria), può essere, rimanendo lievemente remunerativa, molto più bassa. E noi abbiamo la fiducia che operando sui trasporti per le esportazioni dei vini che più ne abbisognano in Svizzera (i vini finì potranno sopportare senza difficoltà le otto lire, del che è ora inutile dare la dimostrazione), quelli a prezzo più basso del Mezzodi avranno un compenso quasi equivalente alla tariffa aumentata nei mezzi di trasporto migliorati.

E adora se ne avrà un altro vantaggio, onor. Visocchi, che raccomando alla sua sagacia tecnica.

Oggi l'Italia nella esportazione del vino trova dappertutto un concorrente attivo, efficace e fortunato, la Spagna; il che dipende da due ragioni principali. La Francia e l'Italia sono paesi i quali bevono la maggior parte del loro vino; la Spagna invece è un paese che deve esportare una buona parte del suo vino; la Francia e l'Italia lo bevono per la maggiore popolazione e per la maggiore agiatezza, e fui tanto rimproverato quando dissi a Bari « od otterremo questo risultato non della clausola sepolta fin dal '96, al tempo del protocollo per Tunisi), ma per provvedimenti generali, che si potevano risolvere in utilità speciale per l'Italia, altrimenti basterebbe che ogni cittadino bevesse cinque litri di più per consumare tutto il vino che si esporta ».

E il mio collega dell'agricoltura ha dimostrato più volte che si otterrebbe lo stesso risultato non bevendo di più, ma impedendo agli Italiani di bere male. Le falsificazioni del vino eccedono non il milione e mezzo, ma quattro milioni, secondo i calcoli più ovvii.

Un'altra cagione per cui la Spagna ci batte nella concorrenza si è perchè perdura sempre sul 36 per cento il cambio in quel paese a favore delle sue esportazioni, mentre in Italia la moneta è perfettamente equilibrata, anzi si verifica il fenomeno del suo maggior valore.

Ma la Spagna deve far percorrere la sua merce su ferrovie che sono in gran parte di altri paesi e non potrà ottenere la facilità di trasporto che conseguiranno i vini italiani diretti in Svizzera traversando le nostre ferrovie. Perciò a eguaglianza di dazio fra la Spagna

e l'Italia per la facilitazione dei trasporti si potrà fare concorrenza al prodotto spagnolo, e sotto questo punto non vedo le cose così fosche, come sembrano al senatore Visocchi. Queste ragioni tecniche, se non fosse per l'ora del tempo, svolgerei più ampiamente e con maggior chiarezza. La verità è, o signori, che tutti i paesi subirono questo dilemma concludere peggiorando gli antichi trattati o rompere.

La voglia di rompere era un sentimento che sorse naturalmente negli animi di tutti i negozianti e di tutti i Governi, ma quando fecero i loro conti si persuasero che sarebbe stato il peggiore degli affari, e sarebbe stato il peggiore degli affari segnatamente per l'Italia e per le esportazioni agrarie che stanno tanto a cuore dell'onor. Visocchi.

E mi perdoni, quand'egli mi trae fuori la questione del nord e del sud, creda a me non ci tocca.

Tutti i negozianti e tutti coloro che compongono il Governo, se di una preoccupazione si fecero ragione in questi negoziati, fu quella anche con sacrificio cospicuo dell'industria del nord, di lasciare illese la esportazione agraria che segnatamente interessava il Mezzodi. (*Bene*).

E creda che sono stati uomini del nord che ebbero il coraggio di recare alla tessitura serica di Como quell'afflizione relativa dalla quale sono sicuro che essa si solleverà, ma che rappresenta per noi negozianti un vero atto di solidarietà nazionale, imperocchè è sul prezzo di diminuzione di quei dazi, che avranno i loro risarcimenti e compensi in altra guisa, è a prezzo di quei sacrifici che si potè salvare l'esportazione agraria italiana. Questo è un vero pegno, è un simbolo di solidarietà nazionale che si esplica più nei sacrifici che nelle gioie. (*Bene*).\*

Non mi parli dei formaggi del Mezzodi! Gli Svizzeri, che sono i principali produttori di formaggi, ci dissero: designate voi i formaggi che costituiscono una specialità della vostra esportazione per evitare di estendere agli altri paesi, come premeva a noi, il trattamento della nazione più favorita. Noi cercammo con sottile diligenza tutti i formaggi che sogliamo mandare in Svizzera e li abbiamo registrati in quegli elenchi. Non ne trovammo di esportazione da altre parti d'Italia in Svizzera che meritassero una menzione. Se però

l'onorevole Visocchi ce li può indicare, li indichi e creda che in un negoziato supplementare facilmente si farà ragione a questi formaggi che non abbiamo noi saputo trovare e non possono costituire un ostacolo, una preoccupazione per l'industria dei formaggi in Svizzera. Non li abbiamo trovati, perciò non li abbiamo registrati. Se li avessimo trovati li vremmo registrati, li indichi e gli promettiamo di iniziare un negoziato supplementare, tanto ci pare facile ottenere un beneficio che l'altro paese non teme.

E con queste brevi dichiarazioni, poichè le discussioni avvenute non ricordano quelle epiche sui trattati di commercio di altri tempi, con queste brevi dichiarazioni, lasciando che i miei colleghi tecnici prendano i loro impegni per conto del Governo in ciò che li riguarda e rispondano con più competenza di me ad alcune obiezioni che furono fatte, parmi di poter riassumere così la fisionomia dei negoziati attuali.

Noi siamo riusciti a salvare la massa delle nostre esportazioni; nella tariffa italiana ad acquistare la libertà per alcune industrie che prima non l'avevano. Siamo riusciti a disinteressare la grande massa dell'industria italiana; le diminuzioni che abbiamo dovuto fare in alcuni prodotti non sono tali da nuocere alla produzione nazionale: la più audace fu quella di Como, ma ci adoperiamo a ripararvi da una parte coll'incremento del sapere tecnico, dall'altra col cercare di aprire mercati esteri ai prodotti di Como; il che davvero i Comaschi desiderano.

Quando seppi dall'onor. Rubini che la Camera di commercio di Como ciò desiderava, e quando udii l'onor. Scalini nell'altro ramo del Parlamento chiedere che il Governo aprisse negoziati con la Francia per ottenere da una parte e dall'altra l'applicazione dei dazi minimi francesi e della tariffa convenzionale in Italia, l'animo mio si è rallegrato perchè i difensori di questa industria come ultima espressione del loro desiderio, che cosa domandano? Che cessi il blocco dei tessuti serici oggi esistente tra la Francia e l'Italia.

Io lo domandai nel 1898, chiesi di ottenere la tariffa minima francese e di dare in cambio non solo la tariffa convenzionale italiana, ma anche notevoli diminuzioni. Allora trovai resi-

stenze dinanzi alle quali ho cessato di insistere perchè quelle resistenze dipendevano dalla persuasione del Governo francese che se gli Svizzeri erano dei molesti concorrenti nel mercato francese col dazio di 2 e 50 al chilo, l'italiano lo sarebbe stato anche di più. I francesi avevano allora la preoccupazione della concorrenza italiana assai più viva di quella che non l'avevano contro la Svizzera, attribuendo a noi di saper produrre a più buon mercato, con diligenza e bontà di lavoro.

Noi rinnoveremo oggi i nostri negoziati con la Francia e li rinnoveremo in una condizione migliore, offrendo alla Francia (e questo chiede Como) i ribassati diritti che abbiamo concesso alla Svizzera; ma siccome ultima espressione dei propri desideri l'industria comasca chiede l'eguaglianza di trattamento nel mercato francese per consentirlo nel mercato italiano, questo significa che l'industria comasca sa di poter sostenere la concorrenza della Francia, altrimenti non avrebbe l'audacia di chiederla. E se può sostenere la concorrenza della Francia, ne traggio l'argomento che possa sostenere anche la concorrenza della Svizzera, concorrenza che si sosterrà più facilmente, quando l'abilità tecnica sarà maggiore per effetto di quelle istituzioni che in questo progetto di legge si delineano.

È con questo criterio e con queste dichiarazioni che noi abbiamo la coscienza di dire al Senato del Regno che certamente, se i tempi non fossero stati così avversi, dei trattati più propizi si potevano votare, ma che migliore buon volere, miglior cura da parte nostra e migliore esperienza delle vicende passate del nostro Paese, non si potevano adoperare per salvar l'Italia dalla iattura delle tariffe di rappresaglia e per fermarsi a quei punti in ogni dazio aggravato che permettessero agli accordi conchiusi di chiamarsi ancora trattati di commercio e non trattati contro il commercio. (*Benissimo, vive approvazioni, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vischi.

VISCHI. Col mio precedente discorso ho accennato ai produttori di olii non già perchè costoro avessero mosso lamenti contro il trattato con la Svizzera e molto meno avessero anticipato lamenti contro il trattato con l'Austria-Ungheria. Avevano anch'essi saputo che al



riguardo la loro posizione, se non migliorata, peggiorata certo non era.

Ho accennato a costoro perchè essi, occupandosi della produzione vinicola, avevano formulato qualche voto circa la produzione degli olii.

L'onorevole ministro del tesoro, che è tanto competente, ha già riconosciuto quale sia la disastrosa condizione dei produttori di olio. Tutti sappiamo che mentre si ha grande diminuzione del consumo, perchè quasi tutto l'olio che prima serviva per l'illuminazione ora ne è bandita per buona sorte della civiltà, che ha adottato tanti altri mezzi. Sappiamo che l'industria ha creato dei nuovi prodotti oleari per le macchine, per i saponi e per mangiare, come sappiamo che si è ingentilito e perfezionato il gusto di talune classi di consumatori per cui anche di gran parte dell'olio mangereccio non si fa più uso. Si aggiunga a questi fatti la sventura permanente ormai (quantunque non recente, perchè è anche considerata da Plinio) della mosca olearia, e non si troverà strano che i produttori di olio nella loro dolorosa condizione invocino qualche considerazione di benevolenza da parte del Governo.

I produttori di olii nel comizio di Bari (oltre ad altri voti di natura tecnica, che erano stati già formulati in precedenza e son noti) domandarono di rendere legge più larga, più pronta e più benefica quello che per le provincie meridionali è il decreto famoso del 1817, per lo abbuono e l'esonero dalla tassa fondiaria.

So che quel provvedimento forma parte di altra legge, ma siccome in tanta sciagura non si può aspettare che queste avessero vigore, s'invoca dal Governo un provvedimento, che è anche di giustizia; perchè la terra quando non produce, non dovrebbe sopportare pesi ed oneri.

In questo senso si limitano soltanto i voti dei produttori di olio; ed io, mentre trovo esattissime le risposte datemi a questo riguardo dall'onorevole ministro del tesoro, lo prego, come prego il ministro delle finanze, di volere esaminare con benevolenza la istanza, cui ho accennato poc' anzi...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Ho già detto che lo faremo.

VISCHI... Allora saremo d'accordo.

Circa le altre mie preghiere, per spiegare

la ragione per la quale mi dichiaro o no soddisfatto, ho bisogno di riassumere (e lo farò con poche parole) le risposte dell'onorevole ministro del tesoro. Egli ha distinto, in quanto alla crisi vinicola pugliese, tra mali presenti e mali futuri.

Per i mali presenti riconosco che non sarebbe giusto far risalire i lamenti fino al trattato che stiamo discutendo fra l'Italia e la Svizzera, e neanche fino al trattato fra l'Italia e l'Austria.

I mali presenti, egli dice, dipendono da una speciale condizione di cose, cioè dalle piogge che mentre hanno prodotto maggior quantità, hanno dato una pessima qualità di vino da non rendere (aggiungo io ora) un prezzo non solo remuneratore, neanche capace di coprire la spesa della mano d'opera, che in quest'anno è stata enorme, e gli oneri della proprietà rustica.

L'onorevole ministro dice: che in quest'anno è stata esportata per l'Austria una quantità di vino non troppo inferiore alla precedente (che egli ha ricordato di essere stata di 1,265,000 ettolitri, come io ho poc' anzi avuto l'onore di accennare nelle mie poche e disordinate parole) e parrebbe che egli volesse così dimostrare la tenuità dei mali presenti.

Credo che sopra a questo punto vi sia un equivoco, confondendosi la esportazione fatta del prodotto dell'anno passato, con l'esportazione fatta del prodotto di quest'anno. Il medesimo onorevole ministro del tesoro, ha dovuto riconoscere che dall'ottobre, cioè da quando è cominciata la nuova vendemmia, fino ad oggi, fra il vino già partito, quello in viaggio e l'altro che forse partirà, speriamolo, in totale avremo verso l'Austria una esportazione di 160,000 ettolitri, mentre negli anni passati fu di 1265 ettolitri. Ora quando consideriamo che negli anni passati avemmo una produzione media al di sotto della normale, e quest'anno, per le ragioni che ha ricordato l'onorevole ministro del tesoro, abbiamo avuto una produzione di eccessiva quantità, dobbiamo riconoscere subito che la crisi vinicola è stata anche cagionata dai mutati rapporti commerciali con l'Austria-Ungheria, ed è addivenuta più grave per fatti straordinari meteorologici.

L'onorevole ministro dice che non si è riuscito finora a stabilire di quanto sia stata la

produzione del vino in quest'anno. Io ho notizie relative soltanto alla regione nella quale sono nato e vivo, cioè della Puglia, ed affermo che ivi abbiamo avuto circa otto milioni di ettolitri di vino, epperò deduco che anche quando di questo vino ne partissero 160,000 ettolitri, rimarrebbe sempre una enorme quantità ad aspettare un prezzo qualunque, da servire per pagare le spese di mano d'opera, che in molti luoghi non sono state ancora pagate, e per sopportare gli oneri della proprietà fondiaria.

Contro queste sventure noi invochiamo provvedimenti.

L'onorevole ministro ha risposto che provvedimenti sono stati presi circa le facilitazioni dei trasporti da migliorare quelli decretati dal cessato Ministero, ed ha accennato ad un decreto, che sarebbe stato dell'ottobre di quest'anno, che avrebbe messo i vini nella condizione di viaggiare a perdita. Ciò costituisce certamente un grande favore.

Inoltre l'onorevole ministro ha a nome di tutto il Governo preannunciato un'altra agevolezza consistente nell'abbuono della tassa di distillazione; ed ha dichiarato che tale abbuono non avrà limitazione di quantità ed invece sarà così largo e così corrispondente ai dolorosi bisogni della regione da essere benedetto ed applaudito dalla regione medesima.

Di queste parole dell'onor. ministro prendo volentieri atto, e gli anticipo i più vivi ringraziamenti a nome della regione di Puglia.

Circa i mali futuri, che alla enologia deriveranno inevitabilmente dai nuovi trattati l'onorevole ministro ha detto benissimo che il Governo potrà venire in aiuto, in certa guisa e limitatamente.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Non dissi questo. Sono questioni così delicate in cui è bene che ognuno abbia la responsabilità della propria opinione. Io ho detto che per quanto il Governo o i Parlamenti facciano, vi è l'opera della natura che ora sorride, ora rattrista, e che è impossibile, in questi tali casi di catastrofe provvedere in modo da contentare tutti gli afflitti.

VISCHI. Lei parla tanto bene che è difficile ripetere le sue frasi, che sono sue specialità; ma evidentemente ciò venne da lei detto in quanto ai mali presenti cagionati dalle piogge. Ma quali i rimedi ai danni futuri? Quali i prov-

vedimenti che il Governo promise colla Relazione a Sua Maestà il Re per il decreto di scioglimento della Camera preannunciandoli integratori, compensatori, a favore delle regioni vinicole, in seguito alla chiusura del mercato austro-ungarico? Tali provvedimenti aspetteremo con piena fiducia, sicurissimi di non dovere ripetere ricordi nell'avvenire.

A questo punto io sento di potere e di dover parlare a nome non delle sole Puglie, ma di tutte le regioni vinicole italiane; giacchè a questo punto si unifica l'interesse di tutta la nazione, che dalla viticoltura trae il maggior sostentamento.

Ho io udito nel Piemonte e specialmente nella viticola provincia di Alessandria, che unisce alla eccellenza del prodotto, la più intelligente manifatturazione ed esportazione dei vini, domandare l'abolizione del dazio di consumo, e rigori contro le sofisticazioni. Le stesse cose domandiamo noi dalle Puglie, che pure al Piemonte forniamo non poco vino da taglio: ed il Governo, accogliendo tali voti, verrebbe in aiuto di tutta la enologia italiana mentre contribuirebbe a risolvere la questione complessa delle provincie meridionali, e specialmente delle Puglie della quale parlai, come ho ricordato, quando svolsi la mia interpellanza al precedente Ministero.

Già trovo sul labbro di quanti sono uomini illuminati e di cuore invocare parole di vivo interessamento a favore delle regioni meridionali, che tutti vogliono sollevare dallo stato assai miserevole in cui da tempo versano; ed io non posso dubitare che ora, mentre novelle sventure incalzano, il Governo resti indifferente, dopo avere solennemente promesso provvedimenti di aiuto.

Sono sicuro che l'onor. ministro del tesoro porrà mano alla soluzione di questo problema. Egli ha assunto impegno d'onore di fronte alla nostra regione, quando la visitò offrendosi difensore delle nostre ragioni.

In verità l'onor. Luzzatti nella sua esposizione finanziaria, per quanto splendida, non ha dato neppure un preannuncio di qualche provvedimento al riguardo. Egli ha parlato del credito, ha fatto cenno di agevolazioni pel credito fondiario (da tempo promesse e mai accordate!) ma egli non ha neanche abbozzato un pensiero



qualunque per la soluzione del grande problema...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Mi lasci risolvere il problema ferroviario e poi penseremo a questo.

VISCHI... Prendo atto assai volentieri e con riconoscenza anche di questa interruzione, e con fiducia aspetterò. Ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Visocchi.

VISOCCHI. Io debbo ringraziare l'onor. ministro del tesoro dell'ampia risposta che egli ha dato alle mie osservazioni. Egli deve addebitare solamente alla mia imperizia oratoria, se io ho dimenticato di esporre quello che mi stava nell'animo, cioè la mia gratitudine verso i negozianti di questo trattato.

Ma le censure fatte ai trattati non cadono sui negozianti, che non possono certo fare quel che vogliono, ma debbono fare quello che possono.

Nell'eloquente discorso dell'onor. Luzzatti traspare che i negozianti medesimi rimasero malcontenti di non aver potuto raggiungere quello scopo che si erano prefissi: ed ora non deve a loro rincrescere che questo dispiacere, che hanno provato essi, sia manifestato dai cittadini e dai membri del Parlamento; tanto più che l'onor. Luzzatti diceva che si fanno grandi lamenti anche dalla parte della Svizzera per le concessioni a noi accordate; è bene dunque che sieno manifestate le giuste doglianze nostre, anche per produrre quell'equilibrio che egli stesso trova che ci debba essere...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Noi non siamo abituati che a dei lamenti, siamo ministri per questo. (*Si ride*).

VISOCCHI... Infine lo ringrazio delle delucidazioni che mi ha dato intorno al dazio sul formaggio e così ha contribuito molto a snebbiare una menda che mi aveva ferito, l'aver visto trascurato il prodotto delle provincie meridionali. Egli mi dice che importazione non ve n'è...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Me l'indichi se c'è.

VISOCCHI. Egli m'invitò a dire quali formaggi io creda debbano essere ammessi al medesimo trattamento dei formaggi di grana, ed io gli dico che ci sono formaggi pugliesi e romani e anche siciliani e sardi, che sono di pasta dura ed eccellenti per condimento altrettanto quanto

il formaggio di grana, e che la possibilità di poterli esportare sarebbe utile all'agricoltura.

Dopo ciò ripeto all'onor. ministro i miei ringraziamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

SONNINO. Non entro nel merito del trattato, soltanto voglio rivolgere una domanda alla Commissione permanente che lo ha preso in esame.

Questa legge è intitolata: « Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera », sottoscritto a Roma il 3 luglio 1904. Con mia sorpresa però vedo che dopo gli art. 1 e 2 vi è un art. 3 nel quale si viene ad abolire un istituto tecnico di Como...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non si abolisce nulla...

SONNINO. ...e si viene a creare una nuova...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Scusi, non è così...

SONNINO. ...una nuova scuola, per la quale occorre l'iscrizione in bilancio di 25,000 lire, più altre 5,000 lire per borse di perfezionamento per i giovani.

Questa nuova scuola sarà certamente utilissima, non lo nego; e ripeto che non entro neppure in merito della proposta, ma urgenza non vi era, e si è voluto collegarla con la legge sul trattato per farla passare, come gli Achei, col cavallo di Troia. Domando dunque se la Commissione permanente per lo studio dei trattati, si sia creduta in dovere di studiare la necessità, l'opportunità di questo articolo, il quale ha sorpreso non solo me, ma altri ai quali l'ho indicato. Non mi pare questa sede indicata per aggiungere agli articoli, che puramente e semplicemente approvavano il trattato, la creazione di una nuova scuola. Questa mi sembra materia da trattarsi separatamente in apposita legge; tanto più che, per quanto si voglia considerare utile e necessaria, nessuno può ammetterne l'urgenza.

Questa domanda rivolgo alla Commissione dei trattati più che all'onorevole ministro.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Le risposte precise e ispirate ad una profonda conoscenza degli argomenti e delle

varie vicende nelle trattative del negoziato, dette dall'illustre collega ministro del tesoro, riducono assai il campo mio, tanto più che l'ora è tarda e che anche per alcuni problemi tecnici esposti dagli oratori la risposta è stata già data e con grande precisione.

Il senatore Vischi ha trattato specialmente delle condizioni delle Puglie e dei provvedimenti riparatori che quelle popolazioni aspettavano dal Governo. È la sua interpellanza svolta oggi in occasione del trattato di commercio colla Svizzera; benchè non di questo trattato si lamentino le Puglie. Egli ha fatto domande sui trasporti, sulla distillazione dei vini; sullo sgravio dell'imposta fondiaria; specie per la crisi olearia; e di questi argomenti, che più specialmente riguardano i ministri delle finanze e del tesoro, ha parlato l'onor. Luzzatti, ottenendo anche, e il caso è raro in tali dibattiti, la soddisfazione dell'oratore! Su questo punto adunque non mi fermerò; tanto più che ad alcune cose richieste dall'onor. senatore Vischi la risposta è stata più che soddisfacente, e si è dato oggi il caso di domande, le quali hanno avuto in anticipazione e da mesi — come per la materia dei trasporti — un pieno esaurimento.

Trasporti per mare, per terra si sono fatti con grandi ribassi e talvolta anche *gratis*, allo scopo di favorire quanto più era possibile la esportazione del vino meridionale. E si è provveduto ai fusti vuoti e si è studiata nel miglior modo la cura dell'olivo, e si provvederà per la distillazione e, magari colle norme della vecchia legge napoletana del 1817, per lo sgravio dell'imposta fondiaria. Che si poteva di più?

Vengo alle considerazioni agrarie dell'onorevole Visocchi. Il discorso testè fatto in risposta alle parole del ministro Luzzatti ha temperato quell'amarrezza e asprezza, che erano nel primo dei suoi discorsi, e che mi avevano profondamente e dolorosamente colpito. Era una carica contro il modo onde le trattative erano state condotte, quasi che, ed è qui l'errore, tutti i prodotti agrari fossero danneggiati e più specialmente quelli della sua regione; e ciò senza che i negozianti se ne fossero accorti, senza che il ministro di agricoltura avesse interposta l'opera sua assidua e piena di fervore per difendere codesti interessi. No, senatore Visocchi, io comprendo che non è piacevole la lettura e lo studio di un trattato di commercio con centinaia di voci o po-

sizioni, le quali si intrecciano e si aggrovigliano in modo da formare un tessuto..., forse più difficile da studiare, che non i tessuti che ci vengono dall'estero e che rappresentano sottili complicazioni e unioni di diverse materie. È pur difficile, perchè ogni voce ha un problema tecnico; ma, se ella studia singolarmente le varie disposizioni di esso e le singole voci delle tariffe annesse, vedrà che ci sono, non i danni lamentati, ma molti miglioramenti agrari *in confronto dello statu quo*, di cui noi ci lodiamo. Basta questa affermazione basata sui fatti, per mostrare lo sforzo sostenuto dai nostri negozianti guidati dalla lunga e bella esperienza dell'onor. Malvano, per ottenere miglioramenti agrari rispetto allo *statu quo* del vigente trattato, che alla Svizzera parve così offensivo nei suoi interessi agrari da provocare una reazione agraria formidabile e il *referendum*. In questo il popolo, che consuma, ha votato l'aumento dei dazi sulle derrate che sono necessarie alla sua alimentazione e lo ha fatto per viste economiche, per una tendenza nuova, per un nuovo soffio di vento protezionista, che è passato tra i monti verdeggianti di quella ricca e fiorente nazione.

Ora, se badiamo calmi alle cifre nei miglioramenti ottenuti in confronto allo *statu quo*, troviamo olio d'oliva, uva da tavola, aranci e limoni, fichi secchi, mandorle, noci e nocciuoie, olive, pignoli, conserve di pomidori, che sono tutti prodotti delle sue regioni e che vanno all'estero e portano, per così dire, un sorriso del nostro sole sulle tavole dei paesi del Nord.

Non fu facile la difesa degli aranci che distolgono il popolo dal consumo delle mele locali. L'olio di olivo, il pollame morto, hanno ottenuto un miglioramento, ed anche l'olio adulterato, di cui oggi si fa uso grande, è stato completamente sgravato: e sono prodotti del Sud. Anche i fiori, che sono una industria nuova la quale è arrivata a due milioni di lire di esportazione, ma che certo aumenterà, sono esenti. Abbiamo ottenuto altri miglioramenti rispetto allo *statu quo*, ma per questi, voglio esser franco, non tutto il merito è nostro, perchè il dazio stipulato è quello che la Svizzera ha inscritto nella nuova tariffa sua. Il merito nostro consiste nell'aver saputo vincolare i dazi generali su cose per noi utili, per impedire quando che sia, per tutta la durata del trattato, pos-

sibili aumenti di gabella contro i prodotti del nostro paese. Così sui grani duri, che sono una specialità della Puglia, sui semi oleosi, sul lino, sulla canapa, che rappresentano un interesse così grande per l'Italia centrale ed anche per i paesi del senatore Visocchi, abbiamo in siffatto modo migliorato lo *statu quo*. Abbiamo ottenuto il mantenimento del regime attuale per i piselli, i legumi, gli ortaggi, le frutta fresche e per le castagne, che sono una nuova esportazione nostra di largo avvenire. E tutto questo di fronte alle tariffe altissime votate dalle Camere federali e ratificate dal popolo svizzero. I fatti non corrispondono dunque alle parole amare.

La considerazione generale del senatore Visocchi viene da una impressione determinata da alcune voci che egli ha visto peggiorate, ma non dà la fisionomia dell'intero trattato. E bisognerebbe dire in questo caso che i negozianti ed i ministri avessero perduta la visione delle cose. Ma il giudizio, espresso nella densa e competentissima relazione del senatore De Angeli per la Giunta dei trattati, afferma che si sono potuti ottenere benefici agrari con sacrificio delle industrie, e che ciò è stato fatto con senso di patriottismo per l'equilibrio della produzione italiana, per alte ragioni di economia, per favorire quelle regioni ed avviarle più sicuramente ad un migliore avvenire.

Tre punti del trattato ha specialmente preso di mira il senatore Visocchi; vini, bestiame e formaggi.

Sui vini ha udito il Senato la parola del ministro del tesoro. Un dazio di 8 lire, che si riduce a 7.50 in parecchi mesi dell'anno, non è così grave, che possa far danno all'esportazione, perchè la misura è quella che si paga, per dazio di consumo, nelle città nostre meno aspre nelle gabelle. Si tratta di vino da consumo, che è prodotto dall'Italia settentrionale e dalla meridionale, che ha tipi ottimi. Di più, se si esporta dal nord, il vino meridionale subito occupa il vuoto che si produce nell'Italia settentrionale e dà modo di far tagli utili o consumi diretti. Dovunque si beve vino delle Puglie. Si tratta di una tariffa che sarebbe desiderata da tutte le provincie italiane. Infatti, dopo che si seppe per la pubblicazione del trattato che la misura era di 8 lire e che cessava il timore che fosse applicato il dazio minacciato di 20 lire, tutti i lamenti si sono acchetati.

L'onor. Visocchi dice: non si esporteranno più i mosti. Abbiamo ceduto sull'esportazione delle uve pigiate, perchè servivano agli abili enotecnici della Svizzera a produrre molte migliaia di ettolitri di vino con metodi perfezionati. Abbiamo impedito l'esportazione dell'uva pigiata per evitare che con un quintale di mosto nostro si facessero tre quintali di vino.

Quanto ai *vini-mosti*, io non so bene che cosa rappresentino nell'industria del suo paese. Se si indica con tale voce il vino appena fatto, la esportazione in Svizzera ha la tariffa minore di 8 lire, e non è grave. Se, invece, intende di riferirsi all'uva pigiata, io confermo che l'avere esclusa questa voce dal trattato costituisce un beneficio per l'enologia nazionale, perchè così viene impedito che si esporti materia ottima con cui in Svizzera si fanno buoni vini, aggiungendo alle vinaccie zucchero che là costa poco, e acqua. È bene quindi che il vino, e non le uve pigiate, abbia ottenuto un buon trattamento e che si facesse ogni sforzo per ottenere patti favorevoli alla enologia nazionale che progredisce di continuo e che ha saputo creare ottimi tipi, non ancora bene conosciuti quanto meritano. Per l'uva da tavola, e lei sa quanto sia importante questo commercio, noi abbiamo ottenuto buone condizioni, migliori di quelle di ora; e come dominiamo il mercato di Berlino, così abbiamo la speranza di dominare quelli di Zurigo e Ginevra, lottando contro i francesi e gli spagnuoli. Ma la lotta non è facile, e domanda acume e operosità. Per i buoi, onor. Visocchi, la tariffa è stata elevata da 15 a 32 lire per capo. È molto: ma esaminiamo tale cifra di dazio nel suo valore reale.

Già ella sa le difficoltà che noi abbiamo su questo punto incontrate, e come i nostri tecnici e i nostri veterinari di confine, abbiano studiate profondamente le condizioni delle nostre esportazioni. Appunto per poter decidere con piena cognizione di causa, ci siamo riservati per qualche mese il diritto di optare tra il dazio di 25 lire a capo per il bestiame con denti da latte e 35 lire per quello senza detti denti, oppure una media di questi dazi, che la tariffa ora proposta al Senato ha accettata, perchè abbiamo visto che corrisponde meglio alle esigenze della esportazione italiana. Ora, e prima di tutto, questa voce del bestiame non interessa tanto l'Italia meridionale, quanto interessa l'Italia

settentrionale, e se ci fosse danno, questo non sarebbe per l'Italia meridionale. Lo notarono alla Camera i deputati piemontesi e lombardi. Ma in ogni modo danno sensibile non vi è perchè, per fortuna, questo è un dazio per capo e si sa come lo sviluppo della produzione del bestiame in Italia si sia perfezionata e come il peso per capo di un tempo siasi oggi notevolmente aumentato. Basta vedere la produzione di Romagna, che ebbe il gran premio a Parigi, e la produzione di Lombardia e delle Marche, che si sviluppò fortemente in questi ultimi anni, e la produzione magnifica della Val di Chiana in Toscana, per riconoscere che si producono ora vitelli di tale peso, che molto si avvicina a quanto pesavano i buoi di un tempo, per comprendere che il dazio di 32 lire, che pare raddoppiato rispetto alla gabella del 1882, sia invece adeguato - perchè miglior patto non fu possibile avere - rispetto ai progressi zootecnici dell'agricoltura moderna. Progressi che io ho incoraggiato con ogni sforzo, e con lo studio e il consiglio della ricostituita Commissione zootecnica, la quale studia anche i pascoli alpini e le stazioni taurine e vuole accrescere la produzione del fieno e cerca di aumentare questa ricchezza viva che era stata abbandonata alle cure dell'empirismo. La fiducia non manca, in quanto che le regioni che si sono date a questa produzione traggono larghi guadagni, e dai felici risultati vedono compensate le loro fatiche e i loro studi.

Certo l'agricoltura tradizionale, col pastore cantato da Virgilio, che guarda i buoi lenti che pascolano tranquillamente nei prati, non è più l'arte dei nostri tempi: bisogna salvare la poesia, ma formare la tecnica; curare i tipi forti, il bestiame selezionato per la riproduzione e via via. La provincia di Udine ci ha dato un esempio che io debbo lodare davanti al Senato e che fu assai utile a quelle popolazioni. E anzi, giova dirlo, per il bestiame selezionato a noi necessario, specie per il caseificio, abbiamo ribassata la tariffa nostra verso la Svizzera; il dazio del bestiame da latte fu ridotto di qualche lira, come abbiamo ridotto la tassa per l'introduzione di certe macchine, in quanto servono a noi, e noi ancora non le produciamo.

Per il secondo lamento, *i formaggi*, ha già risposto da maestro il ministro del tesoro, che si è ricordato felicemente del suo antico uf-

ficio di vice-ministro di agricoltura, tenuto molti anni or sono. Io aggiungerò una cosa a quelle dette dall'onorevole Luzzatti. Abbiamo dovuto molto lottare per stabilire il regime dei formaggi, essendo con esso connesso anche il dazio del burro, prodotto questo che era dover nostro di difendere con ogni impegno. L'esportazione del nostro burro in Svizzera ha valore superiore a quella del nostro cacio, e la produzione del formaggio è stata da noi tanto perfezionata in questi ultimi anni dopo il 1892, che oggi la Svizzera comincia a temere l'invasione di certe nostre qualità scelte e perfezionate, e si difende contro esse. Per guarentirsi meglio, minacciava il burro che noi abbiamo bisogno di esportare. Sono problemi collegati, i quali, a prima vista paiono semplici, ma appena studiati mostrano il difficile intreccio delle loro relazioni anche coi bisogni dei lavoratori, specie di poveri lavoratori, come quelli delle Alpi e degli Appennini, che tanto stentano a mantenere bene i loro pascoli.

In Italia molto Emmenthal, Gruyère, molti tipi noti e fini ormai hanno solo il nome estero, ma sono italiani. E quello che è bello e confortante per noi, è che molti tipi esteri che si consumano all'estero, sono... fabbricati in Italia.

Noi abbiamo ottenuta la tariffa mite per i nostri tipi speciali, il Lodigiano, il Parmigiano, il Reggiano, noto tipo di formaggio ben conosciuto e diffuso. L'aver ottenuta la reciprocità di dazio sui formaggi delle qualità speciali di un paese e dell'altro è un progresso, specie dopo aver mantenuto invariata la gabella sul burro, che cresce d'importanza da noi e che è produzione più facile e si presta quindi meglio ai paesi di agricoltura meno progredita, come in qualche caso può essere di alcune provincie meridionali. Non è un insuccesso tutto ciò nella difficile stretta in cui ci metteva questo trattato di commercio.

L'onor. Visocchi con una parola, che la mia antica amicizia per lui mi permette di dire aspra, ha aggiunto: avete fatto una scuola di compensazione per certi danni patiti dall'industria della seta e l'avete fatta in Lombardia; ora com'è che non avete fatto una scuola nell'Italia meridionale per il caseificio? Onor. Visocchi, la industria della seta tessuta, che voglio perfezionare, si svolge fiorentemente in Lombardia, e dalla Lombardia si esportano sete per centi-

naia di milioni di lire. Pel caseificio non conosco tipi esportati in Svizzera dall'Italia meridionale, e solo per ciò non furono inclusi nel trattato.

Io non credo, poi, che ogni regione debba avere una scuola speciale; credo che la scuola agraria debba essere diffusa in ogni regione, e che essa debba corrispondere con una maggiore intensità di sforzi ai prodotti e ai bisogni speciali del paese. La Sardegna, senza avere la scuola di caseificio, ha trasformato la produzione del cacio, l'ha migliorata, ha fatto un progresso che fu una sorpresa, un progresso al quale poco si credeva dapprima.

Io già ho dichiarato in quest'aula che cerco con ogni cura di sviluppare ogni industria agraria nell'Italia meridionale, e m'impegno di perfezionare e aiutare quelle scuole agrarie che si occupino di preferenza di questo prodotto. Se ci fosse un'esigenza assoluta, non avrei difficoltà di aggiungere un insegnante in una delle scuole agrarie esistenti, provvedendo così alla propaganda razionale pel miglioramento dell'industria casearia nell'Italia meridionale. Egli m'indichi dove c'è bisogno di uno sforzo maggiore e sono pronto ad accoglierlo, sarò anzi incoraggiato nel fare dal voto e dal consiglio del Senato.

Anche rispetto ai dazii stipulati per i cappelli di paglia ho sentito, qui se non erro, qualche critica.

Il dazio, all'entrata in Svizzera dei nostri cappelli di paglia non guarniti, è di 100 franchi per quintale secondo il trattato vigente.

La nuova tariffa svizzera porta tale dazio a franchi 175 per quintale. Col nuovo trattato il dazio è fissato in 135 franchi per quintale.

Vi ha quindi un aggravamento, ma questo però non è molto forte, se si considera il poco peso che ha un cappello di paglia non guarnito.

D'altra parte la nostra esportazione di cappelli di paglia per la Svizzera è assai poco importante (37 quintali), mentre è molto forte quella della Germania (170 quintali), la quale, quindi, avrà certo interesse a far ribassare ancor più il dazio elvetico.

Anche per il vermouth ha parlato il senatore Visocchi notando la non molto elevata misura del dazio. Io non credo che il vermouth sia una produzione solo dell'Italia settentrionale, onor. Visocchi; ormai è fabbricazione molto

diffusa, e c'è da augurarsi che ritorni il vermouth ad essere fatto colla vecchia base del buon vino bianco italiano, altrimenti il pubblico si disgusterà di questa bevanda e finirà per non volerne più sapere con danno dell'industria e della nostra esportazione, ora forte e fortunata. Il vino di S. Severo si presta bene nel vermouth.

Così ho risposto ai tre lamenti dell'onor. Visocchi, il quale si consolerà pensando che noi siamo stati i primi a concludere; che le altre Potenze stanno ancora al lavoro difficile dei negoziati, che, per effetto di questi, alcuni fra i dazii da noi stipulati con la Svizzera potranno essere ribassati, cosicchè vi ha speranza che, per la clausola della nazione più favorita, l'agricoltura nostra possa trarre ulteriore giovamento.

L'onor. Sonnino ha fatto qui una domanda e non so per quale ragione l'ha voluta fare ripetutamente ai suoi colleghi della Commissione dei trattati di commercio e non al ministro di agricoltura. La domanda è per la scuola di Como.

Si legge, infatti, in questo progetto di legge un articolo relativo alla creazione di una scuola di setificio. Ho desiderato che questa nasca per legge e non per decreto Regio, come avevo facoltà di fare, e ho voluto dar così valore maggiore al fatto e mostrar rispetto al Parlamento. Una delle ferite è quella che il nuovo trattato ha portato all'industria della tessitura serica, riducendo grandemente i dazii in vigore all'entrata in Italia. Ma anche tale ferita credo che sia sanabile, altrimenti non so se ci saremmo piegati a concludere il trattato. Su questo argomento ha parlato il ministro del tesoro mostrando le cause per le quali dovemmo cedere di fronte alle domande della Svizzera e mettendo in evidenza le ragioni da cui esse furono determinate, anche in relazione con la produzione delle seterie negli altri Stati. Occorre a noi dunque cercare di ottenere un miglioramento, un progresso nella produzione della seta tessuta, non della filata. Per questo trattato, onorevole senatore Sonnino, si sono trovate in contrasto due tendenze, due bisogni, i filatori e i tessitori. Io ricordo una discussione ultimamente avvenuta in quest'aula, nella quale l'onor. Cavasola, con l'assenso del Senato, mi eccitava a sviluppare la produzione del gelso e della seta filata,



e a portarla il più che fosse possibile nell'Italia meridionale. Egli ricordava la sua opera di prefetto, con la quale aveva eccitato gli agricoltori napoletani a piantare gelsi e sviluppare la bella coltura del baco da seta.

La Svizzera voleva assolutamente, come chiave dell'accordo, una riduzione sui tessuti di seta. Essa segue la produzione italiana, la teme all'estero e minacciava in caso contrario un dazio sui filati di seta italiana.

Di qui la necessità di difendere le sete tratte, di cui la fabbricazione impiega 150,000 operai, mentre quella dei tessuti ne impiega 20 o 25 mila in Italia. Anche questa considerazione di ordine sociale dev'essere tenuta presente, quando si tratta di un accordo di commercio che deve durare dodici anni. Ridotti in tollerabile misura i dazi sui tessuti, veniva la necessità di aiutare, di soccorrere l'industria della tessitura nei punti in cui le trattative commerciali e i lamenti dei fabbricanti avevano mostrate le nostre deficienze: la tintura, l'apparecchiatura, la scelta dei colori e via dicendo, per non fare ora una discussione troppo tecnica. E non dimentichiamo i disegni che seguono o creano la moda variabile. Unico rimedio tecnico era quello, come gli Stati esteri insegnano, di creare una grande scuola, intesa ad impartire alle maestranze ed ai capi fabbrica l'istruzione teorico-pratica occorrente per migliorare e perfezionare metodi e procedimenti nell'arte tessile della seta. E su questo non c'era dubbio o incertezza nemmeno a Como. Si poteva fare una legge speciale, ma allora questa poteva correre la vicenda degli indugi parlamentari, poteva non essere del tutto e subito considerata cosa di necessità; meglio quindi considerarla elemento nuovo, ma integrale del trattato, così come nel trattato stesso figurano i ribassi di tariffa che su determinati prodotti agrari esigemmo e potemmo ottenere in compenso di qualche aggravio su altri prodotti della nostra agricoltura.

L'industria francese della seta con Lione alla testa, l'industria di Crefeld della Germania, sa ella come si sono imposte e perfezionate e migliorate, come hanno create le vere maestranze, i *contremaîtres*, i commessi viaggiatori, i venditori, i fabbricanti? Colla tecnica. E le seterie francesi, tedesche e svizzere si sono fatte ammirare da tutto il mondo per merito delle scuole

di tessitura di Lione, di Zurigo, di Crefeld, aiutate dai Governi e dalle associazioni dei fabbricanti. Io ho colto a volo l'idea dell'onor. Luzzatti, il quale, appunto quando era segretario generale al Ministero dell'agricoltura, aggiunse la sezione di tessitura all'istituto tecnico di Como, il quale insieme agli altri tutti dipendeva dal Dicastero del commercio. Con la proposta istituzione della scuola di setificio, nulla si strappa all'istituto tecnico di Como, onorevole Sonnino; questo resterà come sono gli altri d'Italia; perderà soltanto la sezione industriale aggiuntavi e con essa il materiale inerente, ed i professori speciali dell'arte, questi nobili rappresentanti di un'industria che ha anche la sua parte manuale. È da questa sezione industriale già esistente, da questo nucleo fecondo che deve uscire una scuola nuova, agile, pratica, che non può restare dentro l'istituto tecnico, come ora è costituito, non perchè sarebbe assurdo avere gli studi teorici e pratici insieme, ma perchè occorre avere, per poter conseguire il fine che ci siamo prefissi, un organismo assai più vasto e più largamente predisposto a far sì che questi operai, queste macchine, questa gente che deve non studiare le teorie, ma trasformare i filati, esaminare le qualità, tingere le stoffe, cercare i campioni che corrispondono alle esigenze della moda volubile, formar colori nuovi e provarli, e via dicendo, possano trovare nel nuovo Istituto ogni possibile mezzo a svolgere proficuamente l'opera loro. E deve avere questa scuola il suo museo, e quel campionario che io auguro possa dare esempi utili in Italia, come accade all'estero, e produrre gli stessi ottimi risultati che altrove ha portato. Da noi è sentito molto il gusto artistico, ma questo domanda aiuto, ed è quello che intendiamo di fare con la nuova scuola. Dopo ciò, per finire, debbo dire una parola di vivo ringraziamento all'onorevole relatore. Ho letto e posso dire meditato durante la seduta la sua relazione oggi stampata, densa di contenuto, precisa di cognizioni e scritta colla conoscenza che gli deriva dalla forte dottrina e dalla pratica delle cose economiche, e dal felice connubio della teoria e della pratica che risplende a chi conosce le condizioni della vita industriale del paese, di cui egli è tanta parte.

La Commissione ha fatto opera buona; essa ha veduto i lati buoni e quelli meno buoni del



trattato. Ma lo ha posto nella sua luce vera, l'ha esaminato tenendo conto dell'influenza delle correnti protezioniste che ora si svolgono nell'Europa centrale, e soprattutto della potentissima agitazione fattasi in Svizzera. La Svizzera si è lagnata esaminando i suoi rapporti commerciali, degli effetti del trattato del 1892, trattato per cui le nostre esportazioni in Svizzera sono cresciute a 180 milioni con un aumento di 45 milioni in dodici anni, mentre le sue in Italia sono diminuite di 25. Essa ha creduto di aver fatto allora un cattivo affare, e non avrebbe rinnovato la convenzione con noi, se non a patto di migliorarne notevolmente, a proprio favore, le condizioni. Perciò denunciò il trattato e minacciò, in caso di non accordo, di applicare le sue tariffe generali di tanto inasprite. Questa la base di fatto, su cui maestrevolmente i nostri negoziatori edificarono un faticoso ma modesto edificio cercando di adattarlo col minor danno possibile alle esigenze d'Italia, e davanti alle difficoltà hanno dovuto in molte occasioni piegarsi per evitare una rottura delle trattative.

Il senatore De Angeli ha esaminato, con sicura competenza e con equanime parola, alcune questioni industriali sul cotone, sulle sete e sulle macchine.

Riguardo alle macchine noi avevamo delle crudeltà nella nostra tariffa, bastava che una macchina avesse un apparato elettrico perchè tutta la macchina, composta di ghisa e ferro, pagasse un'alta gabella come macchina elettrica; per gli orologi abbiamo dovuto cedere e così per la cioccolata, perchè volevamo difendere segnatamente quelle forme di lavoro paesano che costituiscono delle *specialità* nostre. Sono lieto che egli riconosca non cattivo il trattato concluso, date le circostanze, per ciò che riguarda la seta, per la quale i dazi sono stati ribassati in misura che egli crede sopportabile, soprattutto dopo passato questo momento di crisi dolorosa, che non è soltanto crisi nostra, ma della Germania, della Francia e anche di altri paesi.

A Lione si lamenta precisamente lo stesso stato di malessere che a Como. Ma abbiamo un buon segno della ripresa di questa bella industria nell'esportazione. Nei primi giorni quando ci siamo messi a negoziare, la nostra esportazione all'estero era depressa. Durante le trattative, e dopo l'accordo del luglio, l'espor-

tazione dei tessuti italiani di seta ha riacquisita energia tanto che dal 1° gennaio al 31 ottobre 1904 fu di 985,000 chilogrammi, superando di 92,000 chili quella del corrispondente periodo dell'anno 1903.

Vi è dunque una ripresa nello stato dell'industria serica, e tutti sanno che questa ebbe una grave crisi sui mercati inglesi ed americani, rimasti depressi dalla guerra del Transvaal e dall'aumento dei debiti pubblici: fatto questo che ridusse la domanda da parte del consumo nei grandi mercati, tutti turbati dopo quella specie di ciclone, che ebbe molta ripercussione economica.

Prendo poi atto delle considerazioni acute che l'onor. relatore fa sui cotoni e sulle novità introdotte in questo trattato.

L'onor. relatore dell'ufficio centrale, a nome dei suoi autorevoli colleghi, riconosce che la condotta del negoziato fu buona; che si concessero favori alle specialità svizzere per avere favori per l'agricoltura italiana, e, tutto sommato, conclude per l'approvazione del trattato. Innanzi a queste conclusioni credo sia superfluo trattenere il Senato più a lungo. Ricordo che nelle trattative avemmo sempre innanzi alla mente la visione di raggiungere la pace economica che deve garantire per vari anni la vita dell'industria nazionale e dell'agricoltura; è questo un ideale di grande importanza che supera le divergenze che possono nascere dall'apprezzamento di qualche concessione singola, e dal valore delle tariffe stipulate con la Confederazione elvetica.

L'industria manifatturiera e agraria non si possono considerare disgiunte.

Anche nei paesi in cui il Ministero dell'agricoltura è staccato da quello dell'industria, ad ogni menomo dissidio o contrasto il pensiero predominante del Governo è nell'armonia di forze produttrici per assicurare le condizioni economiche del Paese e fare progressi continui nella vita industriale. Io credo che il trattato attuale, date le difficili condizioni del momento economico, debba essere considerato nel suo complesso; e che nel suo complesso appunto rappresenti un'armonia, un savio temperamento di diverse tendenze e di bisogni diversi. Reputo che il nuovo accordo, garantendo e tutelando per dodici anni la produzione industriale italiana e l'agricoltura, meriti l'approvazione del Senato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lampertico.

LAMPERTICO, *della Commissione*. Credo mio dovere di dare al Senato una primizia delle deliberazioni prese ieri dal Consiglio dell'industria e del commercio, le quali deliberazioni tendono a far sì che tutti quegli intendimenti che si propone il Governo mediante la scuola di Como, possano essere veramente pratici e rispondenti al bisogno, tendenti, insomma, a stabilire soprattutto la lealtà del commercio e con la lealtà del commercio anche l'incremento della produzione.

Io mi sono fatto un dovere speciale di dire questo al Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Angeli, relatore.

DE ANGELI, *relatore*. Nell'ora che volge, dopo le esaurienti risposte date dal Governo agli onorevoli colleghi che hanno interloquuto, e dopo quanto disse l'onorevole ministro del commercio in rapporto alla relazione, e le cortesie parole rivolte al relatore, delle quali lo ringrazio, la Commissione non crede aver altro ad aggiungere alle considerazioni che ha svolte nella relazione.

Soltanto insiste nella raccomandazione rivolta al Governo, nella chiusa della relazione stessa, di prendere cioè quei provvedimenti che esso può effettuare, nella sua autonomia, a integrazione del trattato, e quelli che possano essere concordati, allo scopo di evitare che le disposizioni del trattato siano comunque frustrate con discipline sanitarie od altro.

E con questa raccomandazione, la Commissione non ha che da invitare il Senato all'approvazione del trattato.

SONNINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO. Ho domandato la parola per spiegare il perchè aveva rivolta la mia domanda ai colleghi della Commissione dei trattati, anziché al ministro. Ero più che persuaso che il ministro avesse le sue buone ragioni per presentare la legge nella forma che abbiamo dinanzi, ma voleva sapere se la Commissione permanente dei trattati, aveva portata la sua speciale attenzione sopra quell'art. 3 e se si sentiva competente di discuterlo come meritava. Del resto io mi riporto a ciò che ha detto il signor ministro. Però egli

non mi ha persuaso che vi fosse un'assoluta necessità di collegare questa scuola col trattato. Con la sua teoria è troppo facile trovare la relazione fra le cose le più disparate; e ciò ricorda l'artificio di quell'oratore ecclesiastico che non sapeva predicare che sulla confessione, e il giorno di San Giuseppe trovò la scusa che esso, come falegname, avrà fatto confessionali, e quindi si poteva parlare di confessione.

Io credo che, per quanto ci fossero relazioni lontane, pure era opportuno, era conveniente, che questo articolo fosse presentato come legge a parte, e non credo di essere il solo a trovare scorretto il metodo adottato, che la Commissione non ha saputo nè difendere, nè scusare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Ho chiesta la parola per assicurare l'egregio mio amico, il relatore, sulla questione da lui posta e che abbiamo esaminata a fondo, meditando il senso della raccomandazione che il Governo accetta tanto per quanto si riferisce all'integrazione di quei provvedimenti, ai quali allude, come per evitare che le disposizioni del trattato siano sfruttate con discipline sanitarie od altro. Egli, maestro in queste cose, sa che venne dai paesi di libero cambio l'esempio di discipline sanitarie, introducenti i divieti più assoluti e le proibizioni le più rigide. E i paesi di libero cambio le hanno rivolte queste proibizioni anche contro i loro fratelli, per esempio, è tipico il caso di quanto fece l'Inghilterra contro il bestiame del Canada.

Io preferisco dei trattati che abbiano dei dazi un po' più alti a quelli che eludano le apparenze dei dazi miti con dei provvedimenti che in nome dell'igiene dissimulano altre cose, le quali con l'igiene non hanno alcuna relazione. E stia sicuro l'onor. relatore dell'Ufficio centrale che staremo vigili a impedire che l'igiene serva di argomento di proibizione. (*Approvazioni*).

DE ANGELI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE ANGELI, *relatore*. La Commissione prende atto delle dichiarazioni dell'onor. ministro Luzzatti, ringraziandolo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Stante l'ora tarda, rimanderemo il seguito della discussione a domani.

#### Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Ora procederemo all'estrazione a sorte della Deputazione che dovrà unirsi alla Presidenza per presentare gli auguri di capo d'anno alle LL. MM.

La Commissione risulta composta dei senatori: Candiani, Adamoli, Baldissera, Rossi Luigi, Mazzolani, Pagano, Inghilleri, Sormani-Moretti e Vischi; supplenti i senatori: San Martino e Siacci.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15.

I. Seguito della discussione del disegno di legge: «Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Roma il 13 luglio 1904 (N. 2 - *urgenza*).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Aumento di ufficiali ed impiegati di pubblica sicurezza, carabinieri reali e guardie di città;

Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3ª), per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue;

Aumento di lire 500,000 al capitolo 48 «Servizi di pubblica beneficenza - sussidi diversi» dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905;

Convalidazione del Regio decreto del 14 agosto 1904, n. 459, per la proroga del trattato di commercio con la Svizzera.

III. Votazione per la nomina:

a) di un componente della Commissione di finanze;

b) di un componente della Commissione per i decreti registrati con riserva;

c) di un Commissario di vigilanza sul servizio del chinino;

d) di un Commissario al Consiglio superiore del lavoro.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione da tenersi in Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione e concessione di una lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione stessa (N. 3 - *urgenza*);

Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle «immobilizzazioni» degli Istituti di emissione (N. 9 - *urgenza*);

Iscrizione della somma di L. 122,308.45 in aumento allo stanziamento del capitolo 284-*quinquies* del bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905 per provvedere al saldo di compensi ad insegnanti delle scuole medie per l'opera prestata durante l'anno scolastico 1903-1904 (N. 14 - *urgenza*);

Assegnazione di una rendita vitalizia a Giosuè Carducci (N. 12);

Proroga a tutto dicembre 1905 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi (N. 4 - *urgenza*).

Proroga del termine per l'eventuale esercizio della facoltà di riscattare le strade ferrate meridionali, e riscatto delle linee di accesso al Sempione (N. 17 - *urgenza*);

Impianto di una nuova comunicazione telefonica Roma-Torino e Roma-Napoli (N. 16 - *urgenza*);

Ruolo organico degli ispettori scolastici (N. 15);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi (N. 7);

Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti ed approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 19 - *urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 18.40).

Licenziato per la stampa il 24 dicembre 1904 (ore 16).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche